

Gramsci oggi

Rivista di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese e Lombarda



N° 0 Maggio 2006 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.
www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21
Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT
nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione
della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
**Rassegna di politica e di cultura
operaia**

Speciale Elezioni

I COMUNISTI DOPO IL VOTO DEL 9 e 10 APRILE 2006



IL 25 GIUGNO FERMIAMOLI CON UN NO AL REFEREDUM!

Redazione

Bruno Casati - Vladimiro Merlin - Rolando Gaii-Levra - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Cappellini - Paolo Zago - Mimmo Cuppone - Sergio Ricaldone...

Coordinatore

Rolando Gaii-Levra

Direttore Responsabile

Libero Traversa

Editore

Cooperativa Editrice Aurora
Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano

Hanno collaborato a questo numero

Bruno Casati, Massimo Gatti, Stefano Barbieri, Aurelio Crippa, Paolo Zago, Fausto Sorini, Fabio Libretti, Alberto Giovanni Biuso, Dario Generali, Marco Dal Toso, Rolando Gaii-Levra, Sergio Ricaldone, Osvaldo Grassi.

Promotori

Centro Culturale Concetto Marchesi
Associazione Culturale Marxista
Centro Culturale Antonio Gramsci
Cooperativa Editrice Aurora

La Redazione è formata da compagni
del P.R.C. - P.d.C.I. - D.S. - C.G.I.L.-
Indipendenti

Abbonamenti

Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano
tel/fax 02-29405405

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

Indirizzo di posta elettronica

redazione@gramscioggi.org

SOMMARIO

Speciale Elezioni - I Comunisti in Italia dopo il voto

Introduzione

Rolando Gaii-Levra - pag. 3

Più Partito, meno Partito, quale Partito.

Bruno Casati - pag. 5

Ridiventa attuale l'eredità storica del PCI

Massimo Gatti - pag. 7

Il luogo dove i comunisti possono stare e battersi...

Stefano Barbieri - pag. 8

Un progetto di lavoro collettivo.

Aurelio Crippa - pag. 10

All'interno dell'Unione i Comunisti devono Unirsi

Paolo Zago - pag. 11

Lavoro e Produzione

Questioni di Classe.

Fabio Libretti - pag. 12

Attualità

Il 25 giugno fermiamoli con un NO al Referendum!

Marco Dal Toso - pag. 13

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

Il progetto qualità e la distruzione della scuola.

Alberto Giovanni Biuso e Dario Generali - pag. 14

Riflessioni e Dibattito a sinistra

Il "Partito che saranno" e il Partito della Classe Operaia.

Rolando Gaii-Levra - pag. 16

Il Partito della Sinistra Europea, un fattore di divisione del movimento comunista.

Fausto Sorini - pag. 18

Memoria Storica

Il "problema di Milano"

Franca Chiaromonte
"Viaggio nel cuore del PCI" Ed. Rinascita 1990 - pag. 20

Cultura

Che Fare?

Antonio Gramsci - pag. 22

Proposte per la lettura e Iniziative

A cura della Redazione - pag. 24

Internazionale

La politica di Mosca sta cambiando gli equilibri geo-politici del Pianeta

Sergio Ricaldone - pag. 25

Poesia

Ciao... Belle... Ciao.

Osvaldo Grassi - pag. 26

Speciale Elezioni

Sabato 13 Maggio 2006 alle ore 14.15 presso la **Cooperativa Aurora** di via Spallanzani n.6 in Milano, la nostra Rivista ha organizzato un dibattito pubblico sul tema

I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

Sono intervenuti

- **BRUNO CASATI** - *Direzione Nazionale P.R.C.*
- **MASSIMO GATTI** - *Membro Direzione Provinciale D.S.*
- **STEFANO BARBIERI** - *Associazione Critica Marxista*
- **AURELIO CRIPPA** - *Direzione Nazionale P.R.C.*
- **PAOLO ZAGO** - *Partito dei Comunisti Italiani*

*Coordinamento - **Rolando Gai-Levra***

La Redazione

Apertura Lavori e introduzione

di **Rolando Gai-Levra**

La redazione della Rivista "Gramsci oggi" ha voluto organizzare in questi locali della Cooperativa "Aurora" che è anche la nostra casa editrice, questa prima iniziativa unitaria della sinistra per tentare di cominciare ad aprire una prima discussione tra i compagni e le compagne di Milano e Provincia che fanno riferimento all'esperienza storica della classe lavoratrice e del comunismo del nostro Paese.

Il risultato elettorale e l'egemonia.

Non entrerà nel merito di dettagli, ma queste ultime elezioni politiche fanno emergere diversi elementi di riflessioni sulle quali è necessario approfondire l'analisi. Mi limiterò a rilevarne alcune per la discussione di questo nostro incontro e parto da una prima osservazione relativa all'affluenza alle urne. Alcuni hanno sostenuto durante le votazioni che l'astensionismo si era ridotto rispetto al 2001. Non è stato così, i dati definitivi del Ministero dell'Interno ci dicono che i votanti erano ca. l'81% nel 2001 e la stessa percentuale è rimasta anche nel 2006. Quindi c'è stato il 19% di astensioni pari a più di 10 milioni di elettori. Le prime domande che pongo sono: Quale è l'analisi e quale è la politica che sono state fatte dal centro-sinistra ma ancora più dalla sinistra per unire e coinvolgere nei meccanismi decisionali questi milioni di elettori che tendono a crescere nel tempo (sul modello

americano) riducendo sempre di più l'area della partecipazione? A quali classi appartengono tutti coloro che hanno deciso di non votare e perché lo hanno fatto?

I massimi rappresentanti del centro-sinistra ci hanno detto per diversi mesi che il distacco tra noi e il centrodestra era mediamente di 4 punti (alcuni addirittura si sono azzardati a dire che c'era un distacco di 6 punti). Nello stesso tempo Silvio Berlusconi sosteneva che, in base ai suoi sondaggi, sostanzialmente c'era una condizione di parità e che avrebbe dovuto conquistare a sé soltanto una parte di elettori incerti.

Oggi, la realtà dei fatti, ci dice che il centro-sinistra ha vinto in maniera risicata nonostante le evidenti sconfitte elettorali del centrodestra in questi ultimi anni, nonostante l'appoggio del "corriere della sera" e nonostante l'appoggio della Confindustria. La coalizione guidata da Romano Prodi è riuscita a strappare la vittoria per una manciata di voti di soli 25.224 in più rispetto al centrodestra. Se poi consideriamo che la destra si è dimostrata maggioritaria in quasi tutto il nord nelle aree industrializzate dove storicamente e organicamente è presente la classe operaia, mi chiedo e vi chiedo, che cosa sarebbe successo se il centrodestra non avesse fatto passare quella legge falsamente proporzionale che ha permesso

(Continua a pagina 4)

Speciale Elezioni - I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

Apertura Lavori e introduzione di Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 3)

alla fine di far vincere il centro-sinistra?

La prima osservazione che vorrei mettere in risalto è il fallimento dei sondaggi su cui si è basato quasi tutto il centro-sinistra mettendo in evidenza una pericolosa sottovalutazione politica dell'avversario e del nemico di classe. Infatti allo stato attuale Berlusconi (piaccia o no) è stato battuto tecnicamente per un pelo, ma non è stato affatto battuto il berlusconismo. Il risultato elettorale ha dimostrato la forza di penetrazione dell'ideologia del mercato capitalistico che Berlusconi ha saputo rilanciare e costruire in questi anni. È una questione di battaglia culturale per l'egemonia che la sinistra ha abbandonato da diversi anni. La sinistra ha abbandonato innanzitutto gli strumenti e la centralità del pensiero di Gramsci nella lotta per la costruzione dell'egemonia, lasciando il terreno completamente libero alle destre le quali, ovviamente, non hanno perso e non perdono l'occasione di occuparlo in ogni momento e in ogni suo angolo.

Voglio ricordare anche questa volta che Gramsci, nella sua critica al riformismo e al massimalismo, ha più volte messo in evidenza come il marxismo in Italia è stato studiato più dalla borghesia che dal proletariato per usarlo proprio contro la classe lavoratrice. Mai come in questo periodo politico, ho avuto l'impressione che queste ultime elezioni hanno messo in chiara evidenza l'attualità di questa analisi che è ancora più concreta e diffusa di ieri. Non è un caso che intellettuali e giornali di destra studiano e parlano da diverso tempo proprio di Gramsci (cosa che non fa più la sinistra) per comprendere meglio quali sono i meccanismi che permettono di conquistare una diffusa ed articolata egemonia sulle masse popolari per ottenere il loro consenso.

Perciò, mentre da una parte qualcuno dava per scontato una vittoria paragonabile quasi ad una passeggiata senza difficoltà, le destre non hanno mai smesso di operare ideologicamente neppure per un minuto. Non è un caso che anche pezzi delle classi subalterne al capitale che vivono la contraddizione capitale-lavoro (lavoratori, pensionati, ecc...) hanno votato per il centrodestra anche in queste elezioni.

Il rapporto con i lavoratori.

Quale è stato il rapporto politico che il centro-sinistra ha creato con la classe lavoratrice (a tempo determinato o indeterminato) del nostro Paese? Perché i lavoratori non sono stati coinvolti e ancora non vengono coinvolti attivamente nella lotta politica contro le politiche attuate da Berlusconi? Praticamente non c'è nessun rapporto e nessun coinvolgimento reale dei lavoratori!

Prodi ha parlato che vuole ridurre il cuneo fiscale. Questo deve essere ancora spiegato ai lavoratori che, inve-

ce, hanno capito soltanto e sulla loro pelle che i loro salari sono ridotti e che nel centro-sinistra ancora non c'è chiarezza su una vera e propria politica capace di trasferire masse di capitali dai profitti verso i salari.

Si ricomincia a parlare di concertazione e non so se Tommaso Padoa Schioppa sarà il ministro dell'economia. Ciò che mi viene difficile pensare è se un tale economista potrebbe veramente attuare una politica economica a favore dei lavoratori.

Come è stato recepito, dai lavoratori, dai pensionati, dagli studenti e dai giovani il balletto del centro-sinistra tra abrogazione e modifica sui temi come la legge 30, la legge bossi-fini, la legge Moratti o quello tra il ritiro immediato oppure programmato delle truppe dall'Iraq, o, ancora la confusione politica relativa alle tasse per cui ogni esponente del centro-sinistra la raccontava in maniera diversa, oppure ancora del balletto su chi doveva sedere sulle poltrone delle più alte cariche dello stato?

Per cui mi chiedo in che modo i lavoratori possono identificarsi in questo centro-sinistra e oggi chi rappresenta la classe lavoratrice? Quanti operai sono presenti in Parlamento?

la sinistra.

Chi ha realmente vinto le elezioni? Rispondere a questa domanda non è facile. Fermo restando a quanto detto nelle osservazioni precedenti, tuttavia è innegabile che, in termini politico/numerici all'interno del centro-sinistra si è affermata bene la sinistra. Vi è stato, in queste elezioni secondo me, un significativo orientamento verso lo stesso simbolo della falce e martello. E l'Unione ha raccolto molto più voti della somma dei partiti che la compongono.

Credo che la sinistra, insieme alla CGIL, ai movimenti, ecc... dovrà sapere trasformare questa debole vittoria del centro-sinistra in una stagione di mobilitazione per la riconquista dei diritti, della democrazia e dell'organizzazione dei lavoratori nei luoghi di lavoro e di produzione. Deve essere un periodo in cui la sinistra da quando è iniziata la sua scomposizione con lo smantellamento del PCI, sappia ricostruire le sue basi e le sue radici di classe nel lavoro per una sua ricomposizione in cui possa rinascere anche un nuovo processo di aggregazione dei comunisti come punta avanzata della classe lavoratrice nella lotta anticapitalista e per rilanciare i valori della civiltà comunista.

Penso che da questo dibattito possono uscire degli elementi positivi anche per la campagna elettorale in corso per le amministrative, nonché elementi utili anche per prossima e vicina battaglia referendaria. ■



www.antonioqramsci.org

Centro Culturale Antonio Gramsci

Speciale Elezioni - I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

Più Partito, meno Partito, quale Partito

Riflessioni su Rifondazione Comunista, dai suoi Ministri ai Segretari di Circolo

di **Bruno Casati**

Assessore al contrasto delle crisi industr.e occupaz.li Provi.di Milano - Membro Dir.Naz. P.R.C.

1 - Siamo nell'epicentro di un bel terremoto della politica. La situazione è allora eccellente? Non ne sono così sicuro. Berlusconi è stato cacciato è vero, ma solo per un soffio e per il voto spurio di 40mila leghisti, ma resta sulla scena schiumando rabbia. Ed essendo (Berlusconi) un vero eversore sono da aspettarsi da lui velenosi colpi di coda. L'Unione, dopo una nottata di spaventi, va al governo con poche idee e troppi tra Ministri e Sottosegretari, e ci va scomponendo ulteriormente quei Ministeri (tutti quelli in materia economica, ad esempio) che avrebbe dovuto accorpate, almeno come si fa in Germania.

Rifondazione entra nell'esecutivo, per la prima volta nella sua ormai quindicennale storia. Ci entra perdendo qualche pezzo. Se però si considera che nel Governo ci sono anche i comunisti del Pdc e qualche scampolo comunista della Sinistra Ds, si potrebbe ben dire che è dal 1947, quando il Pci ne fu allontanato da De Gasperi, che è l'insieme dei comunisti che ci sono oggi in Italia che ci ritorna dopo 60 anni. Nell'evento c'è però il nocciolo duro del limite, c'è l'indeterminatezza dei programmi: si entra al buio, quasi che tra le diverse anime che compongono questa Unione – da Mastella alla Bonino, da Di Pietro a Padoa Schioppa – sia prevalsa una qual certa “desistenza programmatica” che ha consentito sicuramente di fare coalizione contro “il caimano” e che consentirà a Prodi di reggere i primi mesi pagando (forse) alcune cambiali ma dopo “il Re è nudo”. E il dopo comincia a settembre, non si scappa, quando Montezemolo presenterà al Governo il “conto dei padroni” e il Sindacato vedrà sottoposta a prova durissima la sua già fragile indipendenza e, ne sono sicuro, proprio in quel momento l'ala liberal-riformista del Governo, che è larga maggioranza nell'Unione, chiederà ai lavoratori e ai pensionati di “farsi carico” della situazione. Un *deja vu*, ma quello sarà anche il momento in cui

l'eversore soffierà sul fuoco. Che faranno i comunisti, sempre in quello stesso momento, e quelli assisi sulle poltrone di velluto rosso del Parlamento, e quelli che ancora discutono sulle panche di legno dei Circoli? Domanda non peregrina in una situazione aperta a ogni sbocco dove, nel quadro della stessa legislatura, un altro Governo (aperto alla destra di Casini ad esempio) è possibile, anche se bisogna battersi allo stremo perché ciò non avvenga. E la battaglia non sarà quella in giacca e cravatta di chi è stato nominato dai partiti per schiacciare i bottoni o di chi scampanella richiamando all'ordine gli “onorevoli colleghi”, ma sarà nel Paese, nei territori, nei luoghi della produzione e del sapere dove, dimenticati, lavorano tuttora quasi 30 milioni di donne e uomini, soggetti centrali si ma solo socialmente in quanto tuttora annullati politicamente. E questa battaglia sarà perciò dove noi (i comunisti) abbiamo abbassato la guardia, se è vero che quella maggioranza di donne e uomini in buona parte non ci ha votati.

2 – Ma la prova di tenuta del nuovo Governo si misurerà, a mio modesto avviso, sulla politica economica. Questo, da almeno vent'anni, si è ridotto ad essere paese di contoterzisti e subfornitori in cui la grande impresa, a differenza di Francia e Germania, è stata via via smantellata. Invano cerco nel programma leggero dell'Unione i tratti, il profilo, di una politica economica diversa che accompagni i cenni di quella tiepida ripresa che si annuncia oggi nel mondo. Apprendo invece che si prospettano solo pesanti interventi infrastrutturali in grandi opere che ci confermerebbero come Paese piattaforma di soli transiti e commerci e non di produzione. La produzione è, e resterà, nella sola PMI, nell'Italia dei 240 distretti, senza però quel supporto che essa ebbe nel '93 con la svalutazione della Lira. Mentre, per recuperare qualcosa rispetto alla diserzione di massa dei

grandi industriali, credo si prospetti un grande rilancio delle liberalizzazioni che, perseguito, andrà a dissolvere le ultime grandi masse critiche competitive che sono tuttora pubbliche e che fanno oltretutto utili: dall'Enel residua, all'Eni, alle grandi ex municipalizzate come Aem ed Acea. Se sarà così che faranno i comunisti sia quelli delle fabbriche e dei quartieri che quelli seduti nel Consiglio dei Ministri? Guarderanno altrove – alla nonviolenza, alla Sinistra Europea, all'uscita, naturalmente da sinistra, dallo stalinismo – o daranno voce ai bisogni reali dei lavoratori? Con un'aggravante: mentre si avvicinano le forche caudine del programma quello vero, noi (Rifondazione) abbiamo già giurato fedeltà al programma di carta (perché senza quel giuramento Fausto Bertinotti sarebbe rimasto a rilasciare eleganti interviste ma in Via Del Policlinico). La situazione perciò sarà anche molto ma molto interessante ma è anche tremendamente complicata. Perché non è in discussione solo il Governo Prodi ma la stessa Rifondazione Comunista come idea e come partito. Domanda: ma noi abbiamo mai fatto questa discussione strategica da Venezia (triste quel Congresso di appello per uno schieramento attorno al capo) ad oggi? No che non si è fatta. Si è preferito creare falsi scopi, si sono liberate “finte lepri” da far rincorrere al Partito, pur di sfuggire alla concretezza dei problemi. Ma ora non scappa: qui è Rodi e qui salti. Se, ad esempio, Prodi decidesse di accelerare in Val di Susa o nella direzione della residua privatizzazione dell'Enel e, nel primo caso si dovessero ribellare i territori, che faranno i comunisti, quelli del Governo e quelli delle Valli? Qui è Rodi e qui salti, appunto. Non c'è Sinistra Europea che tenga. Tenendo altresì conto che Berlusconi è in agguato: ha sì perso le elezioni ma il Berlusconi è tuttora dilagante.

3 - Insomma oggi è in campo una

(Continua a pagina 6)

Speciale Elezioni - I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

Più Partito, meno Partito, quale Partito di Bruno Casati

(Continua da pagina 5)

doppia sfida: con le destre e il berlusconismo da un lato, con gli alleati riformisti dall'altro. Per essere retta questa sfida vorrebbe già l'unità del Partito della Rifondazione Comunista, ma Bertinotti ha portato al Governo un partito diviso, in pratica ci ha portato solo la sua corrente, che è poi un insieme di tribù. Questo è il punto debole: la vita democratica interna soffocata dalla selezione rigida dei fedeli. Sarà in condizione il nuovo Segretario, scelto come un erede al trono senza consultare nemmeno la Direzione, di avviare un'operazione di unità almeno di azione che vuole il rispetto reciproco, il riconoscimento delle culture diverse e l'abrogazione delle etichettature? Non lo so, la mia opinione è che bisogna aiutarlo, rischiare, provarci. E ci arrivo a questa conclusione a partire da un doppio rilievo: sullo stato reale del Partito e sull'andamento reale del voto.

Lo stato del Partito è comatoso, le periferie sono state svuotate di competenze, ai Circoli e alle Federazioni è solo richiesto di fare la manovalanza dei comitati elettorali. E Berlusconi dopo le regionali guadagna quattro milioni di voti. Nessuno lo aveva capito: né i sondaggisti né i grandi dirigenti. Troppi "Porta a Porta" e nessuna inchiesta, a partire da Rifondazione! E poi se si perde in Piemonte, in Provincia di Milano, nella mitica Puglia del Sud ribelle, se si perde dove si era vinto, ci sarà pure una ragione al di là di Berlusconi. La controprova è nel voto, dove il Partito realizza il bel risultato del Senato, pur avvantaggiato dall'assenza della falce e martello dei Comunisti Italiani, ma alla Camera, dove parte di chi ha votato Prc al Senato vota Ulivo alla Camera, e dove il voto giovanile avrebbe dovuto premiarci, e questo mi aspettavo, siamo invece in soglia sconfitta (sotto il 6%) malgrado il nome del carismatico Segretario capolista ovunque, come a dire "il Partito sono io". Ma i giovani non ci votano lo stesso. I giovani comunisti si saranno pure impadroniti degli apparati ma i giovani lavoratori, studenti, precari vanno altrove.

4 - O si guarda la realtà negli occhi o ci si racconta storielle. Da questo

bisogna invece partire: c'è un paese da ricostruire dalle macerie, c'è un Governo che contiene cento contraddizioni, di questo Governo facciamo parte (ed è, la nostra, una bella scommessa a rischio), il Partito non è in buona salute. Da questo, ripeto, bisogna partire, non lasciamoci attrarre anche noi dalla discussione fatua sui soli contenitori: siano essi ora il Partito Democratico ora la Sinistra Europea. Certo, va guardato a questa discussione, ma introducendovi l'elemento dei contenitori. Mi interessa assai poco, ad esempio, che al manifesto della Sinistra Europea aderisca il tale o il talaltro personaggio ma che si discuta (resto all'economia): di cosa produrre e per chi, di come riportarci alle multinazionali, di contratti di lavoro europei, di responsabilità sociale dell'impresa. Decollasse questa discussione, allora si comprenderebbe che la Sinistra Europea con la sua Sezione Italiana (non mi risulta ci siano altre Sezioni) è uno strumento utile o meno. Non decollasse, permarrrebbe dentro di me il sospetto si voglia abborracciare un involucro sovrastrutturale in cui si possano riversare quanti (ma quanti sono?) considerano superata e novecentesca e l'idea di Partito e la stessa di Comunismo. Entriamoci invece tutti in quell'involucro ma per imprimervi ben altro carattere. Sia esso, così sostengo, il luogo europeo in cui si collocano anche i comunisti dei Partiti Comunisti ma che restano tali. Questo non riguarda solo Rifondazione ma i Comunisti Italiani, parte dei Ds, parte della Fiom, la Rete del 28 Aprile, le Associazioni. Anche perché una forma elettorale, unitaria e competitiva, sia con l'Ulivo oggi che con il Partito Democratico domani va ricercata (lo si ricordi quel voto disgiunto alla Camera). Un'aggregazione delle sinistre, in cui ci sia a pieno titolo Rifondazione Comunista, e che sia capace di competere, alleandosi con i riformisti, contro le destre, credo sia il percorso da ricercare. Ma, lo ripeto, sono i contenuti e il disegno strategico che ci dicono se il Partito, pur dentro il contenitore, e il contenitore stesso, sono strumenti utili per avvicinarli.

5 - E' l'insieme di queste considerazioni che mi fa dire, circoscrivendo la

discussione a Rifondazione, che in questo Partito, ora al Governo e ora con il cambio del Segretario, è necessaria una svolta che rappresenti così: restino pure le aree, si sciolgano le correnti. Per aree intendo le culture, per correnti intendo le mozioni. Le aree attraversano le culture, le correnti-mozioni hanno soffocato, stanno soffocando, il Partito. Sciogliere le mozioni anche come scelta unilaterale per rivitalizzare il Partito spento e non consentire più le scalate di gruppi così organizzati. Ritornare tutti in gioco, non più limitarci, gli esclusi dal gioco, a fare i guardalinee che sventolano il fuorigioco di chi è in campo. Qui il dilemma: entrare in campo o restare a vita a fare i guardalinee nel recinto della mozione? Questo ragionamento lo faccio oggi e non dopo il miraggio del Congresso di Rimini, dove si dava per scontato di essere "nel e col movimento": oggi il movimento va costruito, senza movimento il Partito muore ma il movimento non va inventato ogni sabato pomeriggio. Lo faccio infine oggi, negli sviluppi del brutto Congresso di Venezia, dove si scelse, è vero, il percorso giusto (le alleanze) negando però e brutalmente – fu la sfilata dei caporalmaggiori – vi partecipassero quanti, quel percorso, l'avevano sempre sostenuto, tacciati per questo di governismo, alleantismo, amore per i "paletti". Anche per questo camaleontismo dobbiamo sciogliere le correnti: per impedire che i clan degli opportunisti senza valori galleggino su ogni situazione. Liberiamo il Partito, costruiamo il movimento, non lasciamo il nuovo Segretario nella morsa degli amici-nemici che lo vorrebbero condizionare.

Certo sarà necessario, anzi indispensabile, un Congresso. Ci si arrivi subito o preparandolo con una Conferenza di Organizzazione per ridotarci di una forma minima di partito, non è irrilevante ma non è fondamentale. E che nel Congresso si confrontino le culture è assolutamente indispensabile per ricostruire un assetto di gestione unitaria e pluralista. Come sarà indispensabile impedire che, Congresso o Conferenza, si riducano all'ennesimo referendum di un ceto che si nomina partito. Facciamo perciò appello al corpo sano del Partito. ■

Speciale Elezioni - I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

Ridiventa attuale l'eredità storica del P.C.I.

di Massimo Gatti

Consigliere e Membro Direzione Provinciale D.S

Dopo le elezioni del 9 aprile u.s. ed i risultati ampiamente commentati, si impone la necessità di una politica unitaria e di rafforzamento dell'Unione.

Ridiventa attuale l'eredità storica del P.C.I. per la sua capacità originale di una visione nazionale e di classe per analizzare i problemi ed indicare delle soluzioni.

Il colpo dato alla destra ed a Berlusconi è importante per la situazione di emergenza democratica che viviamo, ma la crisi del paese è tutta da affrontare.

Una parte consistente dell'Italia è rappresentata da Berlusconi, come una parte dello sport è rappresentato da Moggi, non possiamo meravigliarci.

L'obiettivo per 5 anni deve essere quello di risanare di nuovo l'Italia e di riformare alcuni settori nevralgici della vita nazionale. Non si può sbagliare e non serve una discussione stanca e ripetitiva solo su nuovi contenitori e nuovi partiti.

Uno sviluppo equo e rispettoso del territorio, infrastrutture utili, sanità, scuola, sicurezza e beni comuni devono segnalare una politica alternativa rispetto al governo della destra. La sfida è importante anche per le elezioni a Milano e per sconfiggere il centro destra lombardo.

Il voto è anche un campanello d'allarme, l'indice di un malessere per i

risultati non del tutto soddisfacenti che vengono da alcune parti del sistema locale (Regioni, Province, Comuni).

La pesante crisi economica impone un'iniziativa più forte per politiche pubbliche.

Non si individua ancora una politica industriale, agricola e dei servizi pubblici che rilanci l'economia e l'occupazione.

L'alternativa al precariato, alla rendita ed alla deriva di una decadenza rappresentata da condoni, evasione fiscale e furbetti del quartierino, poggia su un governo che pratica una politica fiscale moderna, severa, progressiva, socialdemocratica.

Altro che abolizione dell'ICI!

Bisogna essere seri ed autorevoli e certamente la politica deve recuperare appieno una dimensione etica di principi morali e comportamentali, di lotta intransigente contro la corruzione e gli sprechi ovunque sia necessario.

Sicuramente occorre dare fiducia, sicurezze e serenità.

L'Unione può rafforzarsi se il lavoro quotidiano viene irrobustito da scelte coraggiose.

Per la pace e contro il terrorismo con il ritiro delle truppe dall'Iraq, per l'applicazione della Costituzione Repubblicana e antifascista del '48 respingendo lo stravolgimento delle destre

e votando no al referendum del 25 giugno 2006.

Sarebbe un buon inizio per realizzare il programma di cui l'Italia ha bisogno. ■

raSsegna
INTECALL



CGIL

100



aprile
OnLine.Info



diretto da Aldo Garzia
e Nicola Tranfaglia

Nuova serie - Iscrizione Tribunale di Roma - registro della stampa n. 54/2005

Il luogo dove i comunisti possono stare e battersi...

di **Stefano Barbieri**
Associazione Critica Marxista

L'intervento di apertura del compagno Rolando ha messo in evidenza alcune questioni sulle quali credo sia necessario tentare un approfondimento.

Innanzitutto penso sia giusto sottolineare l'importanza del risultato raggiunto dalle forze dell'Unione alle elezioni politiche del 10 Aprile: aver battuto, seppur di poco, le forze della destra e aver cacciato così il Governo Berlusconi che tanti danni ha fatto nei cinque anni al governo, è un grande risultato.

Consentire così la fine di politiche iperliberiste e di aggressione sociale quali sono state le principali scelte del governo, quando queste non erano finalizzate a leggi "ad personam", consente alla coalizione di centrosinistra di riaprire una nuova stagione di speranze e di progresso economico e sociale che rimette in sintonia la politica con il nostro popolo, il popolo della sinistra. Bene quindi quanto successo, bene che la ritrovata unità abbia prodotto il risultato che tutti noi aspettavamo.

Ma tutto ciò non può esimerci da alcune riflessioni, a partire proprio dal risultato elettorale.

Sappiamo tutti che, fino a poco più di un mese dal voto, i famosi sondaggi elettorali davano la vittoria al centro sinistra con un margine di scarto in percentuale a volte superiore a 4-5 punti. Abbiamo visto come è finita: l'unione ha vinto per una manciata di voti ed ha ottenuto alla Camera una buona maggioranza parlamentare grazie al premio di maggioranza contenuto in una legge elettorale che la destra ha fortemente voluto e che alla fine, fortunatamente, le si è ritorta contro.

Al senato invece sono stati fondamentali i voti dei senatori eletti nelle circoscrizioni estere che, contro ogni previsione, hanno premiato l'unità del centrosinistra contro la dispersione delle liste del centrodestra, consentendo di avere due senatori in più... È evidente che qui, più ancora

che alla Camera, sarà sempre molto difficile ottenere una maggioranza che consenta di governare.

Come è potuto accadere? Come è stato possibile che una vittoria già annunciata, a volte con toni anche troppo trionfalistici anche a sinistra, si sia trasformata in una affermazione risicata?

Io penso che molto sia dovuto alla sempre più scarsa capacità da parte nostra, del centrosinistra e della sinistra stessa, di "leggere" quanto avviene nella società, di riuscire a capire quali sono le reali sensazioni del Paese, della nostra gente, cosa vuole, cosa pensa, cosa ci chiede...

Non siamo più in grado, o forse lo siamo solo in parte, di interpretarne i desideri, le speranze, gli umori... non abbiamo più quello che invece aveva per esempio un partito come il PCI, i cosiddetti "termometri della società", che erano in grado di far capire con precisione cosa succedeva, cosa fare...

Certo la società è cambiata, ma il problema è che noi non siamo cambiati con essa, forse abbiamo solo smesso di ascoltarla.

Credo inoltre che un altro dato debba far riflettere: è passato meno di un anno dal voto alle elezioni regionali, voto che ha visto un vero e proprio trionfo da parte delle forze dell'unione, dodici su quattordici, una affermazione forte e netta anche dei partiti della cosiddetta sinistra di alternativa, una vittoria che aveva dato l'illusione che, appunto, la marcia sarebbe stata trionfale.

Bene, a meno di un anno, proprio in quelle regioni dove il centrosinistra aveva battuto i governi del Polo (Piemonte, Puglia, Lazio) la destra torna ad essere forza di maggioranza e Forza Italia il primo partito.

Se si fosse votato anche per le Regionali, dopo un anno di governo, avremmo di nuovo perso.

Ci siamo chiesti perché?

Certo, il voto alle politiche ha un'altra valenza, ma non pensiamo che forse anche là dove governiamo i contenu-

ti della nostra azione di governo sono spesso deludenti? Forse quella idea di alternativa che vogliamo imprimere non è poi così concreta?

Quali sono le differenze sostanziali se poi, per esempio in Piemonte, anche il centrosinistra dice SI alla TAV o ai buoni scuola per gli istituti privati o è debole rispetto alle iniziative sulle zone di crisi produttive?

Credo che sarebbe giusto aprire una discussione profonda al fine di provare ad invertire la rotta, almeno finché si è in tempo. Ora comunque siamo al Governo del Paese, una scommessa difficile soprattutto per noi, per la sinistra e in particolar modo per i comunisti.

Credo che arriviamo a questo appuntamento con un po' di difficoltà, anche perché la capacità di modificare quelle che sembrano essere le prime indicazioni di scelta che emergono dalle prime decisioni mi sembrano, diciamo così, difficili.

La scelta di assegnare ad un uomo come Padoa Schioppa, certamente persona onesta e preparata ma con idee in materia direi comunque liberiste, il dicastero dell'Economia, difficilmente può essere interpretata come radicale alternativa, a favore dei lavoratori, in materia economica.

E non credo sia sfuggita a nessuno di voi la dichiarazione rilasciata da Valter Veltroni, sindaco di Roma, in occasione dell'anniversario della morte di Marco Biagi dove viene sottolineato come le politiche del lavoro devono partire essenzialmente dalla Legge 30, altro che cancellazione, trovando il plauso oltre che naturalmente di Confindustria, anche di parte importanti della coalizione (Fassino, Rutelli).

E cosa dire delle ingerenze costanti da parte del Vaticano sulle scelte in materia di diritti civili, in questo caso quelli riguardanti le coppie di fatto, che immediatamente hanno fatto presa tra le componenti cattoliche della maggioranza di governo?

Non dimentico quante opposizioni

(Continua a pagina 9)

Speciale Elezioni - I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

Il luogo dove i comunisti possono stare e battersi... di Stefano Barbieri

(Continua da pagina 8)

sono già state espresse internamente al futuro governo sulla scelta, per me fondamentale, del ritiro delle truppe in Iraq e nelle altre zone di guerra come l'Afganistan.

Insomma: politiche economiche, sociali, politica estere. Sono molti i fronti già aperti dove i comunisti o saranno in grado di forzare e imporsi o saranno costretti a subire.

Intendiamoci, e su questo voglio essere chiaro: per me il binomio UNITA' per battere la destra e RADICALITA' nei contenuti è inscindibile, e le mie scelte politiche, anche quella che feci nel 1998, hanno sempre tenuto la barra su questo binomio, ma vedo il rischio che una vada a discapito dell'altra.

Credo che questo dipenda anche dal fatto che, nella stesura dell'accordo di governo, si sia deciso di chiudere l'accordo a prescindere, senza affrontare magari anche con toni pesanti, alcune grandi questioni che oggi sono tutte sul tappeto e che saranno destinate a rimanerci. Quando si tratterà di votare, di decidere, non si potrà far finte che queste non esistano, rifiutare di confrontarsi o anche di scontrarsi. Si dovrà decidere e visti i rapporti di forza in campo... Sarebbe stato meglio che a questa discussione si arrivasse preparati e uniti, intendo uniti tra quelle forze che condividono su queste materie gli orientamenti che per esempio hanno messo insieme un arco di consenso che sul referendum per l'estensione dell'art.18 ha raggiunto un risultato pari a quasi il 15% di consensi. Si doveva partire da lì per fare fronte comune e arginare le sicure derive moderate che il governo proporrà, fissando alcuni paletti invalicabili.

Non è stato fatto, preferendo ragionare più di contenitori, penso alle varie confederazioni, sinistre europee, che non di contenuti, imboccando scorciatoie che non capisco bene a chi serviranno, ma certamente non ai lavoratori e alle classi sociali che noi, i comunisti e la sinistra, vogliamo rappresentare.

Che fare ora?

Certamente ripartire da quello che c'è, qui ed ora. Il PRC continua a

rappresentare, secondo me, il luogo dove i comunisti possono stare e battersi per il cambiamento delle cose esistenti e della società.

Rendere più forte il PRC dunque, dentro la coalizione dell'unione e renderlo il perno della costruzione di una sinistra di alternativa che parli ai lavoratori, alla società e ai movimenti che in questi anni hanno condizionato in maniera consistente la politica del nostro paese.

Costruire così le condizioni affinché tutta la sinistra di alternativa, tutti i comunisti variamente collocati, trovino un terreno comune sul quale agire e stare politicamente e, per me, questione base non può che essere la questione del LAVORO SALARIATO, la centralità del lavoro.

Trovarei sbagliato pensare, come forse fa qualcuno, che la strada sia quella di sciogliere tutto dentro a progetti confusi e fumosi, per molti versi incomprensibili, senza progetti e analisi chiare e con le uniche certezze di dover cancellare e rinunciare a simboli o concetti e analisi che sono patrimonio fondamentale della storia dei comunisti in Italia e nel Mondo, anche se credo che la riflessione aperta nel PRC sulla Sinistra Europea meriti attenzione e una approfondita discussione alla quale devono essere chiamate tutte le anime che compongono il partito.

Per questo non mi convince nemmeno l'idea esposta dal compagno Casati in merito ad un possibile scioglimento o comunque rimessa in discussione dell'area Essere Comunisti.

Credo che questa area abbia dato un contributo importante alla discussione che ha attraversato la storia di Rifondazione, a volte anche affermando principi e idee che si sono poi rivelate giuste e utili a tutto il partito.

Va riconosciuto senza timori, credo, e più di altri forse essa può essere stimolo per la costruzione di un forte partito comunista di massa.

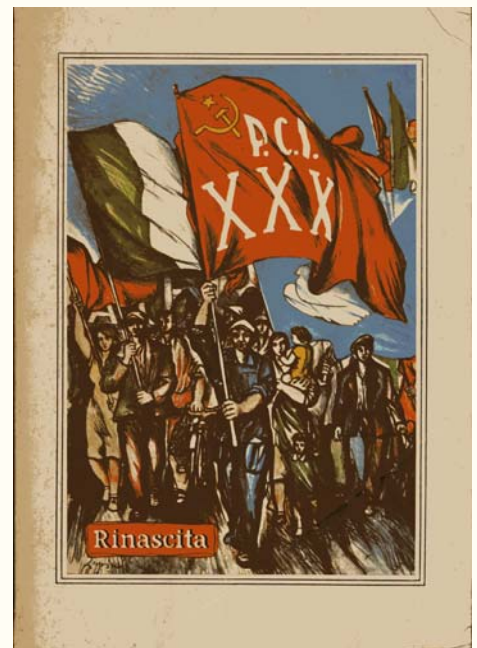
Questo fa sì che si possa continuare a tenere aperto un confronto interno serio e credibile e ci si possa misurare sul futuro di tutti noi, comunisti e uomini e donne di sinistra.

Probabilmente ci troveremo tra non

molto a fare i conti con la nascita di una nuova soggettività politica, il famoso partito democratico.

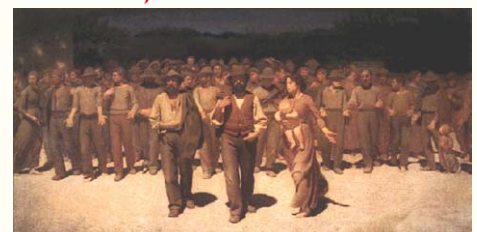
Inevitabilmente questo aprirà spazi e scenari nuovi a sinistra per chi non pensa che l'unica possibilità sia quella di militare in un partito, nei fatti, di centro e moderatamente riformista (forse).

O la sinistra di alternativa, i comunisti e Rifondazione per prima, sarà in grado di proporre un'altra scelta a partire dai contenuti, o credo perderà un appuntamento fondamentale per la sua stessa esistenza. ■



La Copertina del Quaderno di Rinascita per il 30° del PCI.

Riprogettare il paese.
Lavoro, saperi,
diritti, libertà



Un progetto di lavoro collettivo

di Aurelio Crippa

Direzione Nazionale P.R.C.

I dibattito culturale e politico appare oggi segnato dalla fine delle ideologie. Non si tratta in verità di un tema nuovo.

Assistiamo piuttosto alla riproposizione di un classico paradigma del pensiero conservatore che, nella lotta per la giustificazione dell'ordine sociale esistente, rimprovera ai filoni culturali progressisti il peccato teorico dell'utopia ed il peccato pratico dell'intolleranza e della violenza. Ma non solo di una ripetizione si tratta.

In passato il pensiero conservatore ha mescolato realismo ed apologia della forza, legittimazione degli ordinamenti statuali ed espansionismo coloniale, apologia del libero mercato e interventismo statale. Oggi, in una fase storica diversa, la fine «delle ideologie» appare piuttosto il riflesso ideologico di un conservatorismo debole, che delega ad uno stato-guida (gli Stati Uniti) la difesa dell'ordine internazionale e che diffida delle stesse proprie strutture politiche ed istituzionali.

La delegittimazione dello Stato avviene ora ad opera dello stesso conservatorismo debole, che ripiega piuttosto sulla spontaneità del mercato e sul garantismo delle libertà formali individuali.

In passato l'originalità e la forza della sinistra, dei comunisti, sono stati caratterizzati dalla capacità di produrre una storia comune fra classe operaia ed intellettuali.

Questa unità sta venendo meno. Il ciclo neoliberalista dell'ultimo decennio da una parte ha spiegato le lotte operaie con la ristrutturazione ed il ricatto occupazionale, dall'altra ha egemonizzato la produzione intellettuale ed i mass-media.

Questi mutati rapporti di forza si riflettono sulle idee, i costumi, la frammentazione corporativa che oggi caratterizza la vita sociale.

Ai lavoratori le sconfitte sul salario e sul controllo della forza lavoro; ai giovani la musica spettacolo e la disoccupazione; agli intellettuali le riflessioni sulla fine delle ideologie, sul consumismo e sulla società dello spettacolo.

Solo un nuovo ciclo di lotte sociali e dei lavoratori può mettere in crisi l'attuale egemonia culturale conservatrice e riaprire la possibilità di un'azione politica per l'alternativa, per il socialismo.

Occorre un progetto di lavoro collettivo di analisi della società contemporanea, e teso a riflettere sui processi di mutamento che si stanno realizzando, senza timore per la pluralità dei linguaggi e per la diversità di posizioni presenti, fiduciosi che esiste nel nostro Paese una forte area di forze di progresso ed una presenza culturale marxista a cui è ora di dare nuovamente voce.

Il recente voto ha detto con chiarezza non c'è corrispondenza tra PAESE REALE e PAESE DELLA POLITICA, di quello di cui facciamo parte.

I suoi gruppi dirigenti sono sempre più ceti, oligarchie, autoreferenziali. Con troppa facilità si è sentenziato la fine dell'era Berlusconiana.

L'esito elettorale va assunto come quello di un Paese politicamente diviso per le elezioni, ma non per tutto il resto.

Si vota diversamente, ma nella quotidianità, al lavoro, nella scuola, nei territori, ci si ritrova con gli stessi bisogni, aspettative, problemi.

Ci vuole innanzitutto, una controffensiva culturale, che recuperi ideali, valori, di sinistra, dell'antifascismo, (importante la campagna per il NO al referendum di giugno).

Per questo c'è bisogno di più PARTITO, non di meno PARTITO,

di un moderno Partito Comunista di massa, con il baricentro del suo essere ed agire nel rapporto tra Partito/società, Partito/movimenti.

I comunisti sono oggi collocati in formazioni diverse: non si pensi che il tutto si risolva con una formula organizzativa di riunificazione.

Sarebbe una scorciatoia, con esito quasi preannunciato.

Si guardi invece alla politica, al suo merito, e con questa si costruisca l'unità d'intenti e un grande movimento di massa, la vera garanzia per affermare l'alternativa, costruire una società diversa, socialista. ■

Il 2 giugno 1946 gli italiani vengono chiamati alle urne, oltre che per il referendum istituzionale tra repubblica e monarchia che sancirà la fine di quest'ultima, anche per eleggere i membri dell'Assemblea Costituente cui sarà affidato il compito di redigere la nuova carta costituzionale.

*Alla presidenza della Costituente fu eletto Saragat e furono eletti anche quattro vice-presidenti: il comunista Terracini, il repubblicano Conti e i democristiani Micheli e Pecorelli. Dopo le dimissioni di Saragat, l'8 febbraio 1947 fu eletto presidente Terracini e il 28 giugno 1946 la Costituente elesse Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato. **La Costituzione repubblicana giudicata il frutto più cospicuo della resistenza e della lotta antifascista è promulgata il 27 dicembre 1947.***

Speciale Elezioni - I COMUNISTI IN ITALIA DOPO IL VOTO

All'interno dell'Unione i Comunisti devono unirsi!

di Paolo Zago

Partito dei Comunisti Italiani

Sul voto ai Comunisti Italiani.

In merito al voto per quanto riguarda la nostra lista possiamo affermare che i Comunisti italiani hanno registrato una buona affermazione sia da soli alla Camera che al Senato con la lista unitaria insieme ai Verdi. Alla Camera il risultato intorno al 2,4% è un successo pieno vista la quantità di consensi che è stata drenata dalla lista dell'Ulivo. Al Senato il 4,2% della lista Verdi-Pdci è un successo che conferma la validità della nostra proposta di riavviare un processo di riunificazione della sinistra. Una proposta che ritrova conferma della sua validità a fronte di un risultato così incerto per quanto riguarda le due coalizioni. Una sinistra forte e unita può costituire un valido argine verso qualunque ipotesi di "grande coalizione" e di "larghe intese" che non farebbero altro che gli interessi dei poteri forti.

Quasi 300 mila voti in più alla Camera, che hanno portato gli elettori del Pdci da quota '600 mila a 885 mila e che hanno consentito di raddoppiare il numero dei deputati da otto a sedici. Numeri importanti che hanno fatto crescere il partito di un terzo.

Tuttavia, se scendiamo ad analizzare il voto a livello Provinciale (Milano e Monza) il giudizio deve cambiare. Riscontriamo - è vero - un incremento in termini percentuali rispetto al proporzionale della camera del 2001 dello 0,3% (da 1.6% a 1.9% corrispondente a + 18.75%) con un incremento di voti assoluti di 7,746. Tuttavia dobbiamo marcare un differenza negativa rispetto alle Elezioni regionali del 2005 sia in termini di percentuale -1,3% che in voti assoluti -6,402. Il Calo in termini percentuali -0.3% (non in termine di voti assoluti però) lo dobbiamo riscontrare anche in rapporto alle elezioni Europee del 2004.

A mio giudizio pesa molto la scarsa presenza organizzata del PdCI nelle realtà locali e nelle Amministrazioni comunali (molte delle quali, a partire dai due capoluoghi di provincia, senza rappresentanza). Di qui ne consegue che -per quanto riguarda il mio partito- è ancora fortemente presente un voto di opinione (ricordiamo il grande consenso dello scorso anno che ricevette

Margherita Hack nostra capolista).

Alcuni elementi di prospettiva.

Ritengo si possa affermare che-pur con i limiti sopra indicati-l'Unione sia stata lo strumento politico della vittoria elettorale.

Come detto l'elezione dei Bertinotti alla presidenza della Camera (con un intervento di notevole spessore) e la sottoscrizione del programma suggeriscono allo stato attuale la rilevanza strategica di tale alleanza.

Vengono pertanto superate nella sostanza le rotture politiche del 1998, pur permanendo le forme di quella rottura (PdCI e Rifondazione).

Dal 1998 sono peggiorate le condizioni del Paese: sono progressivamente decadute le capacità industriali e produttive, è aumentata la precarietà ed il disagio sociale, è drammaticamente aumentato il saccheggio del territorio, lo stato sociale è stato posto sotto pesante attacco, la ricerca e la scuola pubblica risultano pesantemente massacrati dalle politiche della Ministra Moratti.

Occorre usare la straordinaria occasione che ci è stata data con la formazione del nuovo governo per invertire la rotta. Bisogna avere l'**ambizione** di provare a ricostruire il Paese: tale ricostruzione non può che essere molecolare.

Ma che tipo di ambizione?

Scrivete Gramsci nei suoi quaderni del carcere, attaccando le piccole ambizioni personali dei piccoli capi politici dell'epoca che un grande capo politico (puoi intendere anche un partito) deve essere **"ambizioso, cioè aspirare con ogni sua forza all'esercizio del potere statale. Un capo non ambizioso non è un capo, ed è un elemento pericoloso per i suoi seguaci: egli è un inetto o un vigliacco: Ricordare l'affermazione di Arturo Vella: «Il nostro partito non sarà mai partito di governo», cioè sarà sempre partito di opposizione: ma che significa proporsi di stare sempre all'opposizione? Significa preparare i peggiori disastri, perché, se l'essere all'opposizione è comodo per gli oppositori, non è "comodo" per i dirigenti di governo, i quali ad un certo punto dovranno porsi il problema di spezzare o spazzare via l'opposizione. La grande ambizione, oltre che necessaria per la**

lotta, non è neanche spregevole moralmente, tutt'altro: tutto sta nel vedere se l'"ambizioso" si eleva dopo avere fatto il deserto intorno a se, o se il suo elevarsi è condizionato consapevolmente dall'elevarsi di tutto uno strato sociale e se l'ambizioso vede appunto la propria elevazione come elemento dell'elevazione generale".

Insomma per Gramsci l'ambizione politica è positiva solo se ha un **forte carattere etico/sociale**.

Dobbiamo pertanto come comunisti impegnarci in questa opera di **elevazione** sociale e culturale. Ma dobbiamo farlo con i nostri strumenti teorici migliori: I comunisti non possono limitarsi al particolare: **dobbiamo avere l'ambizione di pensare ed agire globalmente**. Dobbiamo incidere nei veri processi reali, **siamo nati per cambiare il mondo**: non possiamo accontentarci dei movimenti.

Bisogna partire dalla ricostruzione del settore produttivo: se il privato non è in grado di sostenere la sfida internazionale, deve intervenire il pubblico. Ricostruiamo l'intervento pubblico nei comparti forti della innovazione e della ricerca, rilanciamo un New Deal produttivo. Qui si apre un tema decisivo: una nuova politica industriale dello Stato.

In Italia le risorse finanziarie non mancano si tratta di incanalarle in progetti solidi e credibili, diretti in modo trasparente. Va ricostruito un serio ed importante **Capitalismo di Stato diretto da capaci ed onesti manager pubblici**.

Gli effetti sarebbero innumerevoli, soprattutto con la formazione di nuove leve di intellettuali, impiegati ed operai legati ad importanti processi produttivi prosciugheremmo la palude dove pesca il populismo della destra.

Bisogna inoltre rilanciare la cooperazione, così avversata dal centro-destra, perché ne ha ben percepito la valenza, non solo economica, ma anche sociale. Va inoltre colta la grande potenzialità economico-solidaristica del commercio equo-solidale mettendo in campo opportune politiche di sostegno.

All'interno dell'Unione i comunisti devono unirsi crescere e svolgere il loro ruolo: in modo unitario ma in piena autonomia. ■

Questioni di classe.

di **Fabio Libretti**

Delegato R.S.U. della FORM sito di Cormano - Comitato Direttivo Fiom Milano

C'è da stupirsi dalle ovvietà, ma a volte ci si dovrebbe scandalizzare, indignare, se non più brutalmente (passatemi il termine) incazzare.

Il berlusconismo, come cultura delle ovvietà e del mantenimento dello status quo a scapito dei più deboli è entrata in sintonia con larghe fasce d'italiani e la questione che più preoccupa è la sintonia anche con parte del popolo di centro-sinistra.

Purtroppo in questo periodo, la categoria degli scandalizzati e/o incazzati corre il rischio, di fare la figura dell'utile idiota, oppure, delle anime belle.

Tant'è voglio correre questo rischio, che il berlusconismo sia un mix tra populismo e liberismo, tutti lo hanno compreso, che questo sia un progetto politico e soprattutto un progetto di classe, altrettanto, ma che la vera "lotta di classe", nell'ultimo periodo, sia stata pianificata, realizzata nelle aule parlamentari, di fatto concretizzata manu-militari sulle teste di tutte e di tutti, mi sembra siano stati in pochi ad accorgersene.

Perché stupirsi quindi, di certe televisive affermazioni.

Quando l'ex presidente del consiglio sostiene, che il figlio dell'operaio non potrà mai fare in futuro, quello che normalmente sarà nelle possibilità del figlio del professionista, dice, dal suo punto di vista, un'ovvietà.

Ripeto, forse i puri di cuore, forse per quelli legati ai valori d'uguaglianza, giustizia sociale, a quel punto del programma televisivo, avranno avuto un sussulto, un fremito, un'alterazione dello stato d'animo, ma temo tuttavia, per una gran parte degli italiani, forse la maggioranza, tale affermazione sia scivolata via senza di alcunché.

Per ragioni di spazio, credo non sia opportuno fare considerazioni di tipo politico, ma più appropriato, portare alla conoscenza del lettore, che in determinati ambiti o settori di studio, già oggi non si parla più di una società italiana scomposta in classi,

ma sempre più in caste.

L'Italia oggi appare più immobile che mai, un paese in cui la fluidità sociale, brutto termine utile per definire, la possibilità di salire o scendere, nella scala sociale, è imprigionata, schiacciata in una sorta di colli di bottiglia.

Per semplicità, la piramide della società italiana, che disegna la ricchezza, assume una forma strana, si gonfia in cima e si svuota al centro, deformandosi alla propria base.

Che il paese sia sostanzialmente diviso, non soltanto in termini elettorali è oramai risaputo, la ricchezza si concentra al vertice della piramide e tale processo, ha preso velocità dalla metà degli anni '90.

Forse non si tratta solo una casualità, ma gli accordi in termini concertativi, tra governo, sindacati ed imprenditori, sono del luglio del '93.

Oggi (2006), secondo una ricerca del servizio studi della Banca d'Italia, il 10% delle famiglie più ricche, controlla quasi la metà della ricchezza totale del paese, nel '89, il patrimonio di questi ricchi, arrivava solo al 40% del totale.

Se tali arricchimenti sono intervenuti a scapito delle classi medie, che, nel rapidissimo decennio passano dal 34% al 29% della ricchezza totale, la parte finale, la base della piramide, i salari fissi, i pensionati, quelli che le tasse le pagano in busta paga, quelli colpiti dall'entrata in vigore della moneta unica europea, quelli che, in termini economici subiscono maggiormente i danni dei processi di privatizzazione, dei principali servizi pubblici, che più sistematicamente subiscono le cancellazioni di parti consistenti del sistema di welfare, scontano la perdita secca, in ricchezza totale di circa 1,5 punti in percentuale, passando da un 8,4% al 7%.

Chi più (come in USA o in Inghilterra), chi meno (come Francia e Germania) o molto meno (come gli scandinavi), anche gli altri paesi registrano un divaricarsi della ricchezza, tra le diverse classi.

Il problema, in prospettiva è capire

fino a quando, per qualcuno ci sarà la possibilità di allungare le vacanze a Capri e contemporaneamente, fino a quando, qualcuno si potrà concedere una vacanza a Milano Marittima.

Forse un segnale non di classe, ma sempre più di casta chiusa.

Quanto quel sogno, delle vacanze a Capri, sia destinato a rimanere nel cassetto, fin da quando uno nasce e soprattutto a seconda della famiglia, in cui nasce.

Tornando al discorso della fluidità sociale, il sociologo ci riferisce che, sette italiani su dieci, eseguono un lavoro diverso dal loro padre, ma questo avviene perché è cambiata la struttura occupazionale del paese.

Ma se in questa logica, consideriamo anche l'accentuarsi dei fenomeni di flessibilità, precarizzazione e quant'altro, degli aspetti occupazionali (sia per il lavoratore generico che per il laureato) solo pochissimi possono affermare, la possibilità di "stare meglio" professionalmente ed economicamente rispetto alla generazione dei loro genitori.

Insomma, la società è cambiata, ma non sono cambiati i meccanismi che generano le disuguaglianze.

Il figlio del professionista, continua ad avere molte più chances del figlio dell'operaio, di diventare libero professionista.

Ha ragione Berlusconi, purtroppo in queste condizioni, il figlio dell'imprenditore ha dieci volte più possibilità di diventare imprenditore, di quante ne abbia il figlio dell'operaio.

Mentre quest'ultimo, ha sei volte più probabilità di restare operaio, di quante un ragazzo, di classe superiore, ne abbia di diventare un lavoratore manuale. (Censis 2005)

Paradossalmente, anche i governi di centro-sinistra, hanno contribuito all'accentuarsi di questa situazione. ■

Attualità

Il 25 giugno fermiamoli con un No al referendum!

di Marco Dal Toso

Commissione Giustizia e Problemi dello Stato - Segreteria Federazione P.R.C. Milano

Dopo la richiesta di quindici consigli regionali e di più di ottocentomila cittadini, il 25-26 giugno prossimo si terrà il referendum oppositivo alla legge di revisione costituzionale, approvata in via definitiva il 18/11/2005 dal Parlamento italiano, che ha modificato oltre cinquanta articoli della costituzione italiana quella relativa cioè alla seconda parte riguardante più propriamente l'ordinamento della repubblica.

Il centro-destra ha cambiato radicalmente i rapporti tra Parlamento, Governo e presidente della Repubblica, così come erano stati allora configurati dai nostri costituenti, ponendo così le basi per impedire la realizzazione piena dei diritti civili e sociali (diritti eguali sul territorio nazionale in tema di diritto al lavoro, organizzazione e assistenza sanitaria, organizzazione scolastica) contenuti nella prima parte della Carta costituzionale.

Sotto il profilo metodologico occorre sottolineare che questa controriforma è stata approvata con un voto a maggioranza semplice, come purtroppo fece anche il centro-sinistra nel 2001, a pochi giorni dalla fine della legislatura, in occasione della modifica del titolo V della Costituzione.

Nel merito di questa controriforma sono evidenti le modifiche alla "forma di governo", tramite la concentrazione dei poteri in capo al primo ministro cui è data facoltà di sciogliere le camere, costringendo il Parlamento, quindi, a lavorare sotto il ricatto dello scioglimento, di non sottostare al voto di fiducia della Camera a cui il Premier può sottrarsi, di nominare e revocare i ministri. Inoltre, tramite il superamento del sistema "bicamerale" perfetto, il Senato federale dovrà essere eletto su base regionale contestualmente all'elezione del Consiglio regionale senza seguirne le sorti in caso di suo scioglimento.

Due le caratteristiche essenziali del nuovo Senato: quella di avere com-

petenza solo sulle materie di "legislazione concorrente" previste dal secondo comma dell'art.117 (urbanistica, formazione, commercio ecc) e attribuite alle Regioni e l'assenza di un rapporto fiduciario con il governo. Infine, accanto all'evidente alterazione degli istituti di garanzia (Corte Costituzionale e Consiglio Superiore della Magistratura che vedono aumentare il numero dei componenti di origine politica inevitabilmente influenzati dalla maggioranza di governo), nonché del funzionamento dei "pesi e dei contrappesi" (lo stesso Presidente della repubblica perde poteri di controllo per ricoprire un ruolo meramente "notarile") il centro-destra introduce la devolution, ossia l'attribuzione in via esclusiva in materia di organizzazione sanitaria, di organizzazione scolastica, di polizia amministrativa, locale e regionale.

Che senso può avere, la strutturazione ad esempio della legislazione sull'istruzione in quattro livelli, norme generali sull'istruzione (competenza dello Stato), istruzione (competenza concorrente), istruzione locale e organizzazione scolastica (competenza esclusiva delle Regioni)? E', innanzitutto, un'operazione priva di fondamento nella realtà. La confusione regnerà ancora più sovrana di quanto non regni adesso.

E ancora: come interpretare in materia socialmente delicata come la salute la proposta avanzata della Regione Veneto sulla base dei principi ispiratori della controriforma di abolire la vaccinazione obbligatoria per i bambini della scuola dell'infanzia? Tale sistema istituzionale, se approvato, potrebbe verosimilmente determinare la frantumazione dei sistemi sanitari e scolastici con conseguenti forti differenziazioni fra le Regioni più ricche e le più povere del paese assecondando così l'idea secondo la quale il prodotto interno regionale deve rimanere nel territorio dove viene prodotto anche in riferimento alle quote redistribuite per la spesa sociale.

Aspetto, infine, non irrilevante della controriforma riguarderà, ovviamente, quello dei costi della "devolution" inevitabilmente collegati all'aumento delle attribuzioni conferite in via esclusiva alle Regioni.

Occorre, quindi, sconfiggere questo pericoloso disegno istituzionale con un voto forte e chiaro che respinga con tantissimi **No** la controriforma approvata dal centro-destra. Non sarà facile, il centro-destra cercherà di riprendersi il 25 giugno una rivincita sulla vittoria, molto risicata, dell'Unione alle ultime elezioni politiche e sta già lavorando in questo senso peraltro con un forte supporto mediatico. Dobbiamo convincere innanzitutto i cittadini e le cittadine di questo paese al Nord come al Sud parlando loro nelle piazze, nelle scuole, nei posti di lavoro non solo di architetture istituzionali ma di diritti civili e sociali, di cose concrete e di valori, che sono quest'ultimi strettamente legati agli equilibri istituzionali elaborati dai nostri padri costituenti del 1947. Non c'è quorum da raggiungere per la validità di questo referendum.

E' quindi possibile che il no alla controriforma costituzionale si affermi. Infine, un'ultima ossevazione; dovrebbe essere chiaro a tutti che un duplice insuccesso le elezioni prima e il referendum subito dopo costituirebbe per le destre lo sbriciolamento di tanti loro progetti. Si pensi a quale potrebbe essere la sorte della Lega, che in caso di esito negativo disarticolerebbe la stessa alleanza politico-elettorale della casa della libertà; oppure viceversa, quale potrebbero essere le sorti di un Governo di centro-sinistra debole numericamente in almeno una delle due Camere nella denegata ipotesi di una vittoria dei SI alla controriforma costituzionale.

In una battaglia che vede in discussione i caratteri stessi della democrazia, vale la pena di approfittare di questa occasione. ■

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente:

Il Progetto Qualità e la distruzione della scuola

Seconda Parte

di **Alberto Giovanni Biuso e Dario Generali**
Insegnanti

Quale il fine di questa barocca proliferazione di colonne, righe, moduli, che vanno riempiti ogni giorno, da parte di ogni docente, per ogni tipo di attività svolta (lezione frontale, esercitazione scritta, verifica orale, ore di laboratorio, utilizzo del videoproiettore e ogni altra possibile attività didattica)? Le risposte ufficiali sono: ottimizzare le risorse, ridurre gli sprechi, verificare le attività. Gli obiettivi reali, consapevoli o meno, di questa metastasi aziendalistica, di questo cancro che sta uccidendo la scuola pubblica in Italia dopo averla annientata negli Stati Uniti, sono: la mercificazione del rapporto educativo, la cancellazione della libertà di insegnamento, la burocratizzazione estrema dell'attività scolastica, la trasformazione/riduzione del sapere in una merce prodotta con gli stessi metodi che la Toyota adotta per costruire le sue automobili.

I colleghi che hanno dovuto sottoporsi a simili procedure aziendalistiche ci hanno riferito su alcuni dei risultati: crollo dell'efficacia didattica anche a causa della quantità di tempo impiegata nel dover compilare i moduli, rinuncia a molte attività precedentemente svolte, crescita esponenziale della competizione e della conflittualità interna agli Istituti. Ma "il bello" (per così dire) è che alla fine dell'anno gli ispettori incaricati della verifica di questi processi approvano sempre tutto – qualunque sia stato il livello "di qualità" raggiunto – perché, in fondo, le scuole sono i clienti e anche nei loro confronti non può non valere la necessità di ottenere la soddisfazione di chi paga.

Nei fatti un enorme spreco di energie umane, di risorse economiche, di tempo, che non può che avere come sua conseguenza diretta un depauperamento culturale degli studenti. Perché non si deve dimenticare che la *customer satisfaction* assunta come obiettivo in una scuola è sempre esiziale, poiché

"se fosse necessario ottenere la soddi-

sfazione dei genitori considerati come clienti, sarebbe necessario fingere una scuola severa nelle sue manifestazioni formali, ma poi tollerantissima nei suoi aspetti sostanziali: a nessuno piace veder bocciare il proprio figlio, qualunque lo meriti a pieno titolo. Se il criterio dovesse essere quello di mantenere il cliente a tutti i costi, andrebbe da sé che l'ultima cosa da fare sarebbe quella di bocciare studenti, come, in effetti, accade nella maggior parte delle scuole private oggi esistenti."⁴

3. Complessità e qualità reale dell'insegnamento

La vera qualità dell'insegnare e dell'apprendere richiede paradigmi completamente diversi, a cominciare dall'analisi critica di alcuni complessi fenomeni che riguardano il modo in cui si producono, si diffondono e si apprendono le informazioni e le conoscenze nella nostra società. Bisogna, infatti, avere la piena consapevolezza di almeno tre fattori:

- Quantità** delle conoscenze/informazioni
- Interazione** fra le conoscenze/informazioni
- Veloce **obsolescenza** delle conoscenze/informazioni.

Sono elementi, questi, che richiedono una nuova, ma nello stesso tempo antica, identità del docente, il quale per rimanere all'altezza della complessità deve:

- dedicare tempo e attenzione a un aggiornamento costante di ciò che sa e che insegna
- ampliare le informazioni al di là del proprio specifico ambito di insegnamento
- saper vagliare ciò che merita di essere insegnato rispetto al superfluo, all'effimero, al semplicemente informativo.

Una tale complessità implica anche l'impossibilità di inseguire altre agenzie informative (televisione, stampa, soprattutto Internet) sul terreno dell'attualità, del cronachistico, del quotidiano per favorire invece:

- la rielaborazione critica delle informazioni
- il confronto costante e aperto

fra le diverse posizioni degli allievi

- l'apprendimento di un metodo di lavoro, di conoscenza, di ricerca piuttosto che il sommersi puramente quantitativo dei contenuti.

In casi come questo una lettura fondata sulla dicotomia politica fra azioni compiute dai governi di sinistra e da quelli di destra non serve a chiarire o, tanto meno, a risolvere il problema, se ricordiamo – e dobbiamo ricordarlo – che i processi di aziendalizzazione e distruzione del sapere sono stati imposti dal governo dell'Ulivo e sono proseguiti senza alcun ripensamento con l'attuale maggioranza politica. In questo senso crediamo che il Ministro Letizia Bricchetto (più nota come Moratti, dal cognome acquisito dal marito) sia di fatto l'esecutrice testamentaria della nefasta opera berlingueriana.

Non è quindi dal Ministero, non è dai pedagogisti alla moda, non è dagli efficientismi dell'ultima ora o da qualsiasi sorta di velleitarismo opportunistico che si può sperare la salvaguardia della scuola dal tumore aziendalistico. La scuola è – ancora una volta – nelle mani degli insegnanti. Sta a loro, quindi e prima di tutto:

- sentirsi intellettuali e non impiegati, rifiutandosi di rinunciare alle caratteristiche qualificanti della loro professione
- affrontare l'esperienza quotidiana in classe come una sfida al degrado dell'esistente e una preziosa possibilità di riqualificazione culturale e di arricchimento individuale e sociale degli studenti
- rivendicare con forza la loro autonomia didattica, organizzativa e culturale, non nel senso di un anacronistico privilegio, ma in quello di difesa della libertà intellettuale e della centralità scientifica e culturale nelle istituzioni scolastiche.

(Continua a pagina 15)

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente:*Il Progetto Qualità e la distruzione della scuola - seconda parte di A.B.Biuso e D.Generali**(Continua da pagina 14)*

La libertà d'insegnamento è un dettato costituzionale fondamentale, perché senza di essa non vi può essere un insegnamento dignitoso. I Dirigenti svolgono una funzione di coordinamento e di controllo amministrativo, ma nulla possono sull'azione didattica e sull'impostazione culturale della vita scolastica quotidiana, che dipende dagli insegnanti. Ogni effettiva autonomia comporta però anche la responsabilità dei ri-

sultati. Sarà quindi necessario partire da questo fatto per recuperare la dimensione intellettuale della professione docente, liberandola da qualsiasi rischio di aziendalizzazione. Sono le competenze culturali e didattiche e le motivazioni professionali degli insegnanti, quando ci sono, e non l'uniformità della tinteggiatura delle pareti o i tempi di consegna di un certificato che rendono una scuola apprezzabile. Sono la sensibilità umana e civile, il rigore istituzionale

e il rispetto dello stato di diritto, la superiorità e la passione culturale e la capacità della sua trasmissione che devono far considerare un insegnante un maestro capace di formare le nuove generazioni. Essere maestri in questo significato antico e sempre nuovo: è tutta qui la professione docente, è tutta qui la *qualità* della scuola. ■

4 - D. Generali, *Confronto critico o libera concorrenza? I limiti del mercato nell'istituzione scolastica*, «il Voltaire», 2, 1999, pag. 13

marxismo oggi

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI CULTURA E POLITICA

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Spallanzani, 6 - 20129 Milano - Tel. 0229405405

Coordinatore della Redazione: Guido Oldrini - Direttore Responsabile: Libero Traversa

Indirizzo Sito web: www.assculturalemarxista.org - posta elettronica: ass.cultmarx@libero.it

Editore: Nicola Teti & C. Editore srl - Via Simone d'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Tel. 0255015584 - Fax 02 55015595 -
Infoline: www.teti.it

Una copia Euro 12,00 - Abbonamento annuo (tre fascicoli) Euro 30,00 - Abbonamento con iscrizione all'Associazione culturale marxista: Euro 36,00 - Conto corrente postale n. 24436206 intestato a Nicola Teti e C. Editore Srl - Servizio Abbonamenti Riviste Marxiste, Via Spallanzani 6 - 20129 Milano



Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 1, DBC Cremona - Direttore: Fosco Giannini - Direttore responsabile: Giovanni Lucini - Direttore editoriale: Mauro Cimaschi
Redazione: Ancona - via Monte Vettore, 36 - Telefax 071 42221 - e-mail: redazione@lerneresto.it

Editore: Cooperativa Filorosso - Via del Sale, 19 - Cremona

CAMPAGNA ABBONAMENTI: Annuale ordinario 23 euro - Annuale ordinario posta prioritaria 40 euro - Annuale estero posta prioritaria 50 euro - Annuale sostenitore (p. prioritaria) 60 euro

Effettuare il versamento sul c/c postale n. 14176226 intestato a: l'Ernesto - via del Sale, 19 - 26100 Cremona -
e-mail: abbonamenti@lerneresto.it

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Il “Partito che saranno” e il Partito della Classe Operaia

Seconda Parte

di Rolando Gai-Levra

Presidente Centro Culturale Antonio Gramsci

I processi di proletarianizzazione sono stati aggravati dai disastri politici del Governo Berlusconi coinvolgendo sempre di più nella rovina economica anche una parte di vari strati dei “ceti medi” (capi reparto, impiegati di livello superiore, insegnanti, quadri, dirigenti, piccoli commercianti, ecc...). In passato, questi ceti hanno rappresentato per lungo tempo un “cavallo di battaglia” dei gruppi riformisti che, oggi, dimostrano di non essere più in grado di dar loro una risposta politica avanzata. Questi ceti proletarianizzati e/o in via di proletarianizzazione, una volta, rappresentavano sacche di “privilegio” e/o di aristocrazia operaia nei quali i riformisti vedevano “il futuro del Paese”. Il loro attuale stato di salute sociale si avvicina, sostanzialmente, sempre più alla condizione operaia alimentando la disoccupazione e il precariato, nonché lo stesso conflitto sociale.

Tale situazione era stata rilevata anche dallo stesso D'Alema il quale, fin dal 2004, pensando già ad una nuova concertazione, aveva rilanciato l'idea di un progetto per una federazione unitaria (oggi Partito Democratico) dichiarando che “*restituire fiducia al paese è possibile indicando obiettivi condivisi a fondamento di un nuovo patto tra gli italiani*”(6). Sintonizzato sulla stessa onda anche Veltroni, in un'intervista sui processi di depauperamento dei “ceti medi”, a sua volta diceva che “*Il Paese si sta impoverendo e imprese e cittadini soffrono insieme. Bassa crescita del Pil ed euro forte sono una miscela pericolosa, recessiva*”. Perciò era necessario, “*... un nuovo patto sociale che unisca imprenditori e lavoratori in un disegno di crescita della competitività e dell'innovazione, e al tempo stesso migliori il livello di vita dei cittadini*.”(7). Lungo questa strada si arriva a Prodi il quale su l'Unità del 4 marzo 2006 senza mezzi termini lancia “*il patto per il lavoro*”. In altre parole, dall'opposizione fino a giungere al Governo, è stata riformulata una “nuova” edizione della “concertazione” del luglio 1993 che viene ripresa oggi con grande interesse non a caso anche dal Presi-

dente della Confindustria, dal “Corriere della sera”, ma anche dalla CISL, dalla UIL e da una parte della CGIL.

Naturalmente, in questa fase è necessario un rapporto politico unitario tra i Partiti del centro-sinistra per proseguire la legislatura, ma ciò non può e non deve avvenire a discapito della massima trasparenza e dell'autonomia dell'identità politica e ideologica di ogni singola forza politica. La sinistra, quindi, con coerenza deve investire la propria azione politica per raccogliere tutte le forze progressiste, democratiche, di sinistra e comuniste su alcuni obiettivi fondamentali: - unire tutti gli strati deboli della società intorno alla **centralità del lavoro e dei lavoratori - unire la classe lavoratrice** nell'articolazione di tutte le sue componenti private e pubbliche che operano nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio (con contratti a tempo indeterminato e determinato, con e senza diritti, operai, impiegati, tecnici e insegnanti) – affrontare e risolvere il problema della **rappresentanza politica della Classe lavoratrice**.

Bisogna tener presente che il processo in corso per la costituzione di un nuovo partito riformista è parallelo al degrado culturale della sinistra che giunge ormai alle sue ultime conseguenze. Sono evidenti le contraddizioni tra le forze politiche del centro-sinistra come è bene ricordare che le proposte della Margherita su pensioni e salari non sono (nella sostanza) molto differenti da quelle delle destre. Rutelli aveva detto prima e durante la campagna elettorale che “*La riforma Biagi dovrà essere corretta, mantenendo però la flessibilità di ingresso nel mercato del lavoro*”, oppure che “*La riforma della giustizia è fatta e va sperimentata. Non si deve sempre rimettere mano a tutto*”. In questo modo, prima dall'opposizione e ora come Governo, **il centro-sinistra dimostra al Paese di essere debole nell'affrontare l'attacco generalizzato della borghesia contro la classe lavoratrice**. Ed è con la stessa timidezza che il centro-sinistra sta

affronta la battaglia in difesa della Costituzione, della democrazia sociale e della democrazia nei luoghi di lavoro. Al contrario, prima dal Governo e ora come opposizione, il centro-destra capeggiato da Berlusconi continua a dimostrare un carattere di classe chiaro, coerente ed intransigente.

È necessario ripartire dal basso, in modo trasversale, per ricostruire la rappresentanza politica organizzata dei lavoratori. Ripartire dalla grande esperienza storica del PCI; riappropriarsi della teoria e dei valori comunisti; identificarsi organicamente con la classe lavoratrice partendo dalla realtà concreta e dall'attuale grado di sviluppo delle forze e dei mezzi produttivi del capitalismo a livello nazionale e mondiale. Qualsiasi altra scorciatoia come la “sinistra europea”, la “confederazione della sinistra”, le “camera di consultazione” o altre forme verticistiche rappresentano dei contenitori vuoti privi di contenuti reali che riproducono vecchie scelte non organiche agli interessi della classe lavoratrice.

Le forze politiche compreso quelle di sinistra hanno ridotto ogni loro istanza in terminali che devono funzionare soltanto per promuovere il “leader” di turno trasformando Circoli, Sezioni e Unità di base in comitati elettorali ai quali si impone il candidato da eleggere. In questo modo, vengono affermati dei modelli burocratici che sono del tutto estranei all'organizzazione di classe dei lavoratori e alla democrazia operaia.

Affiora, sempre di più, fuori e dentro le organizzazioni di sinistra un sentir comune trasversale sulla necessità di aprire una discussione tra i comunisti che, oggi, sono disgregati in diverse formazioni politiche, nonché dispersi e polverizzati nella società.

Allora è necessario cominciare fare il punto della situazione e pensare al futuro!

E, per pensare al futuro serve partire dal nostro recente passato e chiederci perché tanti lavoratori comunisti delusi e traditi nei loro ideali di

(Continua a pagina 17)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il "Partito che saranno" e il Partito della Classe Operaia seconda parte di Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 16)

classe che erano iscritti al PCI dopo il 1991 non si sono più tesserati al PDS, né al PRC e dal '98 neppure al PdCI? Essi esistono in carne ed ossa e il loro numero è notevole ma frantumato nella società perché non più organizzato. Nel 1981 gli iscritti al PCI erano 1.721.431 e la loro composizione sociale era per l'84% ca. formata da lavoratori dipendenti, pensionati, giovani... (8). Segno di un forte ed esteso radicamento sociale in cui la presenza operaia rappresentava la percentuale maggiore (40,08%) del partito, nonostante che era iniziata l'offensiva disgregatrice riformista già molti anni prima. L'avanzata di tale attacco diventa ancor più evidente il 26/03/85, quando Bufalini nella sua relazione alla Commissione Centrale di Controllo mette in evidenza che il PCI era un partito che cominciava a non essere più diretto da operai. Infatti, anche se, la loro percentuale di iscrizione rappresentava ancora quella più alta (38%), la loro presenza era scesa al 19% (9) nei Comitati Federali. Questo risultato, dovuto alla politica degeneratrice dei riformisti all'interno del PCI che faceva leva anche sui cosiddetti "ceti medi e sulle nuove professionalità emergenti", mette in evidenza l'accelerazione che venne data, in quegli anni, al processo di socialdemocratizzazione del PCI.

Nel 1989 gli iscritti erano calati a 1.421.230 (10) unità nel partito. Da quel momento in poi il numero complessivo dei tesserati ha subito una continua discesa e oggi, la somma degli aderenti a DS, PRC e PdCI ruota intorno (secondo i dati ufficiali) a meno di 700.000 iscritti. La composizione di questi ex associati, in buona parte, formata da lavoratori soprattutto operai, sono rimasti fuori dai circuiti organizzativi e decisionali dei Partiti di sinistra e di cui una parte è finita anche nell'astensionismo elettorale. Un'evidente conferma sull'astensionismo di sinistra ci è stato dato anche nelle ultime elezioni Amministrative del 29/05/2006 soprattutto a Milano.

Esiste un patrimonio di intelligenze, di esperienze, di tradizioni, di cultura e di militanza di classe che non può restare disperso e diviso ma deve

essere riconquistato e unito sull'identità comunista. Le recenti elezioni politiche hanno dimostrato che il simbolo della falce e martello rappresenta ancora un forte riferimento di classe che attrae ancora.

Unificare i lavoratori e i comunisti è un compito che spetta esclusivamente a tutti coloro che fanno riferimento alla concezione comunista della vita e del mondo e che hanno nella mente e nel cuore gli interessi di classe dei lavoratori! Intraprendere questa strada non è facile perché "l'unità dei comunisti" è un obiettivo che fa paura a molti! Un tale processo non fa paura soltanto ai partiti di centro-destra e ai capitalisti, ma mette paura anche ai diversi gruppi dirigenti del Centro-Sinistra, del riformismo, del massimalismo, del laicismo e a quella parte delle centrali burocratiche che sono presenti praticamente in tutti i partiti anche di sinistra. Una nuova ricomposizione di classe per un nuovo processo di unità dei comunisti è un obiettivo di importanza strategica per la classe lavoratrice, per la centralità del lavoro e per la soluzione della contraddizione capitale-lavoro.

I comunisti esistono e sono presenti nel PRC, nel PdCI e nei DS; ma non solo, essi sono presenti anche nei Verdi e senza alcuna tessera partitica anche in diverse Associazioni, nella CGIL, nella FIOM, ecc... Occorre dare visibilità e voce a questo corpo che oggi è disarticolato in diverse realtà politiche, culturali e sociali. Un Partito di sinistra che non viene concepito come uno strumento politico attraverso cui i lavoratori possono esprimere la loro rappresentanza politica per esercitare in prima persona la propria funzione dirigente fino ai massimi livelli dell'organizzazione politica, della società con dei propri rappresentanti anche in Parlamento, significa trovarsi di fronte ad un Partito morto, ad un Partito che non si identifica più con la classe lavoratrice. **Questo vuol dire che il Partito viene concepito come un'entità astratta permanente finalizzata alla propria autoreferenzialità e sopravvivenza per la propria riproduzione che, inevitabilmente, diventa burocratica e pragmatica e non viene più conce-**

pito come uno strumento storicamente transitorio per raggiungere un determinato fine. Nell'analisi degli sviluppi dei partiti Gramsci fa una precisa distinzione tra il gruppo sociale; la massa di partito; la burocrazia e lo stato maggiore del partito. Egli dice che:

"La burocrazia è la forza consuetudinaria e conservatrice più pericolosa; se essa finisce col costituire un corpo solidale, che sta a sé e si sente indipendente dalla massa, il partito finisce col diventare anacronistico, e nei momenti di crisi acuta viene svuotato dal suo contenuto sociale e rimane come campato in aria." (11).

Non è un caso che, oggi, nessuna organizzazione politica di sinistra è radicata nei luoghi di lavoro e di produzione e questo è sufficiente per capire, al di là delle belle parole e delle dichiarazioni generiche di riferimento alle lotte dei lavoratori, quanto la classe lavoratrice viene considerata un elemento marginale da tenere fuori da tutti i meccanismi decisionali. I dirigenti di questi partiti non fanno nulla per far uscire la classe lavoratrice dall'isolamento in cui la borghesia l'ha ingabbiata nei confini del sistema capitalistico. Ma, nel contempo, significa anche che i lavoratori a loro volta si identificano sempre meno in questa sinistra senza identità di classe e su questo elemento discriminante è doveroso che tutti i comunisti riflettano e discutano insieme molto seriamente! ■

Note:

(6) - "l'Unità" del 04/01/2004.

(7) - "la Repubblica" del 04/01/2004.

(8) - "l'Unità" del 25/10/1981.

(9) - "la Repubblica" del 27/03/1985.

(10) - Fonte: Dati ufficiali del PCI riportati nel testo di Piero Ignazi "DAL PCI AL PDS" - Edizioni il Mulino - 1992

(11) - A.Gramsci - "Osservazioni su alcuni aspetti della struttura dei partiti politici nei periodi di crisi organica" - Quaderno XIII° - Note sul Machiavelli sulla politica e sullo stato moderno - Editori Riuniti.

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Alla radice del problema

Il Partito della Sinistra Europea, un fattore di divisione del movimento comunista.

di Fausto Sorini

L'esperienza dei primi due anni di vita della SE conferma tutti i problemi che erano già emersi alla sua fondazione. Sia nella sua dimensione europea, che nella sua variante di "sezione italiana", la SE continua a rappresentare un elemento di divisione, che ostacola la convergenza unitaria dei comunisti e delle forze della sinistra anti-capitalistica e di alternativa. E che, per giunta, tende a costituirsi - nella migliore delle ipotesi - su una piattaforma di sinistra socialdemocratica e/o neo-laburista.

Si tratta invece, bandendo ogni opportunismo adattativo, di operare - con pazienza e lungimiranza strategica - per la costruzione di una sorta di Forum pan-europeo, capace non di dividere, ma di unire i comunisti e le sinistre anticapitalistiche di tutto il continente. Anche in Italia l'esigenza unitaria è quella di una soggettività che, salvaguardando l'autonomia di ognuno, si fondi sulla convergenza di tutte le forze comuniste, di sinistra alternativa e di classe, senza preclusioni nei confronti di alcuno; e soprattutto senza dissoluzioni o diluizioni dell'autonomia teorica, politica e organizzativa dei comunisti.

Era certamente condivisibile (così si espresse il 5° Congresso nazionale del Prc, 2001), l'esigenza della "costruzione di un nuovo soggetto politico europeo (non si parlava di un partito- ndr) per unire...le forze della sinistra comunista, antagonista e alternativa su scala continentale ... nelle loro diversità politiche e organizzative" e senza pensare "né ad una fusione organizzativa, né ad un compattamento su base ideologica". Il punto è che il progetto concreto che è stato messo in campo e perseguito - prima su scala europea, poi sul piano nazionale, col progetto di "sezione italiana" - le sue modalità di attuazione, il suo profilo politico e identitario, non hanno unito, ma diviso tali forze; non hanno avuto un profilo continentale, cioè pan-europeo (inclusivo di tutte le grandi aree del continente, dal Portogallo agli Urali), bensì sostanzialmente rivolto ai soli Paesi dell'Unione europea; e nella definizione del profilo identitario e dello Statuto fondante della SE si sono deliberata-

mente introdotte formulazioni di natura ideologica (in relazione alla storia del movimento comunista), ben sapendo che quelle formulazioni, che si prestano a svariate interpretazioni, sarebbero state inaccettabili per numerosi e importanti partiti comunisti europei, dell'Est e dell'Ovest. Tale rigidità era quindi volta coscientemente (non troviamo altra spiegazione plausibile) ad escluderli o a provocarne artificiosamente divisioni interne.

Tutto ciò ha prodotto divisioni profonde tra i maggiori partiti comunisti e di sinistra alternativa europei ed una incrinatura del rapporto di fiducia reciproca, che non si sono certo ricomposte nel corso degli ultimi anni, ma che tendono anzi a cristallizzarsi, e a riproporre - in un contesto storico-politico assai diverso - una divaricazione in due poli del movimento comunista in Europa, come ai tempi dell'"eurocomunismo" (solo che ieri quella divisione era politica, oggi tende addirittura a strutturarsi in un partito sovranazionale...).

Constatiamo che la parte di gran lunga più consistente delle forze politiche a sinistra dell'Internazionale Socialista resta fuori o è fortemente critica sulla SE : e stiamo parlando non di gruppuscoli testimoniali, ma di partiti che hanno reali dimensioni ed influenza di massa, alcuni dei quali riscuotono nei loro rispettivi paesi percentuali di consenso elettorale a due cifre.

Il processo di costruzione e di sviluppo della SE è stato dunque e continua ad essere viziato da un approccio politicamente e ideologicamente selettivo, ed ha prodotto un processo inverso a quello, unitario e ricompositivo, che si era prodotto in Europa, e segnatamente nei paesi dell'Ue, dopo la grande crisi del 1989 e il crollo del campo socialista in Europa. Basti pensare che nel 1989 la sinistra comunista presente nel Parlamento europea era divisa in due gruppi parlamentari distinti, e ciò in conseguenza della scelta compiuti alcuni anni prima dall'ultimo Pci e da Izquierda

Unida di rompere il gruppo comunista unitario, dove essi si trovavano insieme ai comunisti francesi, portoghesi e greci, per dare vita ad un gruppo distinto (la storia viene da lontano...). Dopo il terremoto dell'89 si aprì un travagliato processo ricompositivo che portò infine, nel 1994, alla formazione del GUE-NGL (Sinistra Unitaria Europea-Sinistra Verde Nordica), cioè al gruppo unitario al Parlamento europeo, che sussiste ancora oggi. E dovrebbe indurre a qualche riflessione la semplice constatazione che dei 41 deputati europei che oggi compongono il GUE-NGL, sono solo 17 quelli che fanno parte di partiti membri a pieno titolo della SE (e stiamo parlando qui dei soli partiti dei Paesi dell'Ue) (1). Ed in estrema sintesi si può dire che gli "inclusi" a pieno titolo nella SE contano oggi in voti e iscritti circa il 25% dell'insieme della sinistra comunista e alternativa del continente: grosso modo, le proporzioni che esistevano all'atto della fondazione della SE, senza cioè che nel corso degli ultimi due anni si siano determinate dinamiche ricompositive (2). Alcuni tentativi fatti ad esempio dal KSCM (PC ceko, osservatore nella SE) per avviare processi inclusivi (3), sono stati stroncati sul nascere dai rappresentanti dei partiti "leader" della SE, nonostante essi fossero visti con favore anche da altri osservatori e membri effettivi. Il che segnala un malessere diffuso per una gestione poco collegiale della vita interna della SE. Manca la volontà politica, da parte di alcune forze della sinistra dell'Europa occidentale, di operare in questo senso, superando preclusioni che non sono geografiche, ma di natura politico-ideologica.

E' difficile negare che, al di là delle migliori intenzioni, l'attività della SE negli ultimi due anni abbia avuto scarsa visibilità ed incidenza sugli eventi politici, su scala europea e anche nella vita politica nazionale dei singoli Paesi, a partire da quelli dei maggiori partiti promotori. Più che di una critica si tratta di una constata-

(Continua a pagina 19)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il Partito della Sinistra Europea, un fattore di divisione del movimento comunista. di Fausto Sorini.

(Continua da pagina 18)
zione.

La SE non ha trovato alcuno spazio neppure nel congresso di Izquierda Unida del 2004, anzi recentemente una nota del PCE in relazione al congresso di Atene della SE (ottobre 2005) rileva proprio la "visibilità assai modesta" di questo nuovo soggetto politico. E non è privo di significato che il congresso del PCE del giugno 2005 abbia approvato, col 76% di voti a favore, un emendamento che respinge l'idea di associare il logo con la scritta "Sinistra europea" al simbolo del PCE.

Si è voluto da parte di alcuni attribuire alla SE un ruolo "trainante" nella campagna per il NO alla Costituzione europea nei referendum di Francia e Olanda (una scelta di per sé assolutamente positiva), le cui dinamiche interne sono state determinate essenzialmente dalle forze politiche nazionali, indipendentemente dalla loro appartenenza alla SE. In Olanda il Partito Socialista (che fa parte del GUE ed è stato l'anima del NO di sinistra nel suo paese) non fa parte neppure come osservatore della SE. E persino in Francia, non è privo di significato che nel Comitato nazionale del PCF che ha discusso della vittoria del NO, né la relazione, né gli interventi, né la risoluzione conclusiva (tutti riportati dalla stampa di partito) abbiano fatto, sorprendentemente, neppure un solo cenno al ruolo della SE. Né ruolo alcuno ha svolto la SE nelle recenti mobilitazioni in Francia contro il lavoro precario.

Più complesso il caso tedesco, ma pressochè tutti gli osservatori tedeschi e internazionali tendono a interpretare il successo importante delle liste della *Die Linke-Pds* - cui hanno concorso forze diverse, non tutte appartenenti alla SE (a partire dal capolista Lafontaine e dal suo raggruppamento, fino al DKP) - come determinato essenzialmente da dinamiche interne alla sinistra tedesca.

Per quanto riguarda le Tesi politiche e programmatiche approvate dal 1° Congresso della SE (Atene, ottobre 2005), il loro profilo politico-programmatico e identitario complessivo richiama (nei contenuti, nel linguaggio, nella cultura politica) quello di una socialdemocrazia di sinistra, che si distingue sia dalle prevalenti

impostazioni social-liberali e atlantiste della maggioranza della socialdemocrazia europea, sia da posizioni comuniste o di sinistra dichiaratamente anti-capitalistica e antimperialista. E richiama, attualizzandoli, approcci che furono presenti nella sinistra laburista (prima della svolta di Blair) o nella socialdemocrazia tedesca alla Willy Brandt (comunque interni alla svolta di Bad Godesberg).

E' assente ogni orizzonte strategico anti-capitalista, antimperialista, che prospetti l'obiettivo storico del socialismo e della costruzione di una società alternativa al capitalismo. Scompare anche ogni nozione "anti-imperiale", che pure qualche fortuna aveva avuto nel lessico del movimento alter-mondialista. Scompare il termine "comunista", comunque lo si voglia declinare, e non è poco per un forza europea che è sorta ponendosi come punto di riferimento per l'insieme della sinistra alternativa europea, di cui i comunisti e i partiti comunisti sono parte rilevante. (Tra parentesi: non si dice una parola sul sostegno alla lotta del popolo irakeno contro l'occupazione militare...).

Il progetto strategico che si profila appare quello di un *capitalismo regolato*, riformato e temperato nelle sue pulsioni liberiste e militariste, con il recupero di uno Stato sociale e di uno "spazio pubblico" nell'economia e nei servizi, che consenta appunto di contenere e bilanciare, nell'ottica tradizionale della socialdemocrazia, le spinte più pericolose del capitalismo. Si dirà: non è poco, coi tempi che corrono. E' vero. Ma può essere questo il profilo strategico e politico-identitario di una forza che voglia tenere aperto, in Europa e nel mondo, l'obiettivo storico del socialismo come "nuovo mondo possibile"?

Che fare, dunque? Se non si vogliono cristallizzare divisioni irrimediabili tra le forze comuniste e di sinistra alternativa europee e tenere aperto un processo unitario e ricompositivo, è necessario riprendere l'iter della discussione - sia in Italia che in Europa - per la costruzione di una convergenza su basi unitarie e paritarie, bandendo veti, pregiudiziali, esclusioni di ogni tipo: aprendo a tutte le forze comuniste e di sinistra alternativa, italiane e del continente, per pervenire insieme a soluzioni condivise, in

grado di comprendere l'intera sinistra comunista, anticapitalista e antimperialista dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali. Anche in Italia - ben al di là della gabbia ristretta della "sezione italiana della SE" - si dovrebbe prevedere la costituzione di un Forum aperto a tutte le forze comuniste e di sinistra alternativa e di classe (sociali, politiche, culturali, associative, di movimento...) il cui raccordo anche stringente non comporti alcuna dissoluzione o diluizione dell'autonomia politica, strategica e organizzativa dei comunisti e del loro autonomo progetto di rifondazione di un partito comunista con basi di massa.

E' evidente che, se la SE, in Italia e in Europa, dovesse prendere iniziative in questa direzione (come auspicano anche alcune componenti di essa) tutta la discussione potrebbe essere suscettibile di evoluzioni positive. ■

NOTE

(1) Sui 41 euro-parlamentari del GUE-NGL, sono solo 17 quelli che fanno parte di partiti membri a pieno titolo del Partito della Sinistra Europea-SE [i MEP di PCF (2), PRC (5), Izquierda Unida (1, membro del PCE), Synaspismos (1), PDS tedesca (7), Blocco di Sinistra portoghese (BE) (1)].

Dieci sono quelli di partiti "osservatori" della SE (i 6 MEP del KSCM (PC di Boemia e Moravia), i 2 di AKEL, i 2 del PdCI).

Quattordici sono i MEP di partiti che non partecipano in alcun modo alla SE [(KKE (3), PCP (2), Socialisti olandesi (2), Sinn Fein (1), Socialisti scozzesi (1), Sinistra Verde Nordica (4 = 1 danese, 2 svedesi, 1 finlandese), il PC di Reunion - territori francesi d'Oltremare (1)].

(2) Ecco, all' aprile 2006, l'elenco dei partiti membri della SE e degli osservatori (tra parentesi, la prima percentuale si riferisce al risultato delle ultime elezioni politiche, la seconda alle europee del 2004).

Membri effettivi:

- PC austriaco (0,6% - 0,8%);
- Partito del socialismo democratico ceco (0,1% - 0,1%);
- Sinistra di Estonia (= - 0,5%);
- PC francese (4,8% - 5,3%);
- PDS tedesca (4,0 % nelle politiche del 2002, 8,7% nelle recenti politiche, dopo si presentava insieme al raggruppamento di Lafontaine - 6,1% alle europee);
- Synaspismos greco (3,3% - 4,2%);
- Partito operaio ungherese-Munkaspart (0,4% - 1,6%);
- PRC (5,8% alla Camera, 7,3% al Senato - 6,1%);
- Rifondazione comunista di San Marino (3,4%

(Continua a pagina 21)

Memoria Storica

I sì, i no e oltre

«Il problema di Milano»

Seconda parte

di Franca Chiaromonte

dal libro "Viaggio nel cuore del PCI" Ed. Rinascita
allegato al n° 17 del 3 giugno 1990 della Rivista Rinascita.

«Chi lavorava erano i riformisti: lo scheletro intero dell'organizzazione operaia milanese era costituito dai riformisti. Sapiientemente scaglionati in tutti i punti strategici più importanti... i riformisti saldarono fortissime catene entro le quali oggi la classe operaia milanese circola senza neppure accorgersene. Era tipico di Milano e estremamente significativo dell'assenza di una organizzazione rivoluzionaria il fatto che quando il movimento di massa raggiungeva il suo massimo, quando da tutti gli angoli della città brulicava la massa fin nei suoi elementi più miseri e apatici, gli anarchici prendevano il sopravvento nella direzione: quando il movimento era medio e le grosse parole bastavano, allora i massimalisti erano i leoni: quando invece c'era stagnazione e solo le forze più attive erano viventi, allora la direzione era dei riformisti. Il regime fascista ha ridotto ai minimi termini il movimento di classe: i riformisti trionfano su tutta la linea»

(Antonio Gramsci, «Il problema di Milano», su l'Unità del 21 febbraio 1924)

Nel 1988 Corbani lascia la segreteria dopo che «le sezioni erano in rivolta per la sconfitta elettorale» (Fumagalli). Un anno dopo, al XVIII congresso, si consuma una sconfitta politica notevole:

la maggioranza del congresso consacra Milano capitale del nuovo corso e Barbara Pollastrini viene eletta segretaria rubando a Corbani anche il consenso di una parte a lui legata, lontana dal cosiddetto centrosinistra figlio di Aldo Tortorella.

«Da allora, racconta Corbani, la federazione di Milano ha derogato da quella che per anni è stata una funzione di stimolo nei confronti del centro, diventando invece come un centralino di Roma». Un centralino con qualche problema in più di governo, sembrerebbe. «Certo che esistono i problemi — continua l'ex vicesindaco — al XVIII congresso chi parlava di cambiare nome e simbolo, o di fare liste di programma per la città, veniva tacciato di tradimento, di destra e così via. Oggi, arriva la

direttiva da Roma ed ecco che una parte del gruppo dirigente si schiera con il segretario del partito. Ma lo si fa senza convinzione, senza trame nessuna conseguenza e, soprattutto, senza iniziativa politica. Da questo punto di vista, apprezzo molto di più quei compagni che, coerentemente a quanto da loro stessi sostenuto nel XVIII congresso, si sono schierati per la mozione 2.

Il nuovo corso qui è stato rappresentato essenzialmente dalla battaglia per i diritti in Fiat. Una battaglia nazionale, certo. Ma anche molto milanese. E pure qui occorre fare un passo indietro che forse aiuta a capire quell'intreccio così significativo a Milano (e inesistente a Torino, per esempio) tra la classe operaia e il resto della cittadinanza, tra la cultura del movimento operaio e il resto della cultura comunista.

Succede sempre nel 1987: l'acquisto dell'Alfa da parte della Fiat. A opporsi a questa operazione non furono mai soltanto gli operai di Arese, ma il partito nel suo insieme; di più, si oppose parte consistente della borghesia milanese che non vedeva di buon occhio l'arrivo della famiglia Agnelli e del suo sistema di produzione. Fu una battaglia che vide la classe operaia alleata a strati importanti dell'imprenditoria e del mondo politico milanese. Una battaglia democratica «generale». Come quella per il diritto di fare carriera anche se si è iscritti al sindacato che ha avuto il suo simbolo in Walter Molinaro.

«Milano dà sempre il meglio quando si tratta di lottare per la democrazia; quando il movimento, pur partendo dalla difesa di interessi parziali, riesce a svolgere una funzione generale di allargamento della sfera democratica. Non a caso qui la Resistenza ha avuto il ruolo che ha avuto. Non a caso, il primo 8 marzo si è celebrato a Milano». A parlare è Barbara Pollastrini. Aggiunge che per questo il nuovo corso qui è stato co-

si sentito: «La democrazia veniva individuata non solo come valore in sé, ma come chiave di lettura dei fenomeni sociali e dell'identità del partito. Un linguaggio consono alla realtà milanese».

Barbara Pollastrini è funzionaria comunista da dieci anni. Viene dal Movimento studentesco. Non è nata nel Pci. Fa riferimento, dice, a una storia di cui non è stata, anche per età (ha circa quarant'anni) protagonista.

Al contrario. Elio Quercioli la federazione di Milano la conosce come le sue tasche. Ricorda e racconta l'VIII congresso, il rinnovamento di cultura politica operato con Longo contro le posizioni operaiste di Alberti e risultato vincente «solo quando riuscimmo a convincere i quadri operai», il primo centrosinistra.

Elio Quercioli è stato uno dei grandi elettori di Barbara Pollastrini. Al XIX congresso si è schierato con la mozione «Vero rinnovamento», pur rimanendo, in qualche modo, un grande elettore di Pollastrini, schierata invece con il segretario del partito. L'ingovernabilità della federazione lombarda si può forse capire un po' di più se si guardano i giornali milanesi: da *Repubblica* al *Corriere della sera* al *Giorno* tutti accusano la segreteria di «malpancismo» e di cedimento nei confronti dei comunisti del no. I quali, peraltro, non fanno mistero di sostenere questa segreteria. Anzi, c'è anche chi dice che è solo grazie a loro che Pollastrini è segretaria.

Barbara non nasconde lo sconforto. «Io ho sempre detto di voler essere segretaria di tutto il partito e questo non è piaciuto a una parte del partito. Non c'è niente di male in questo, naturalmente. Di male c'è, secondo me, il fatto che ormai o fai riferimento a una corrente oppure rischi di venire proprio schiacciato. Io trovo ciò inammissibile, un impoverimento della vita del partito. Sono dunque

(Continua a pagina 21)

Memoria Storica: «Il problema di Milano» - seconda parte di Franca Chiaromonte

(Continua da pagina 20)

contraria alle correnti organizzate. Tutta-via, se la situazione è questa, allora c'è un urgente bisogno di regole. Così non si può certo andare avanti».

Di male c'è, secondo Quercioli, la degenerazione della vita interna al partito, l'inefficacia, quando non l'inesistenza, delle tradizionali strutture organizzative: la sezione, il sindacato, l'associazionismo. Con il risultato che «il partito rischia di essere diretto non da via Volturmo 33, ma da centri di potere esterni». Come i giornali; o le lobbies politico-economiche. «Intendiamoci — continua Quercioli — non c'è niente di male. Solo che se ne va a quel paese la possibilità di svolgere una autonoma funzione critica dell'esistente». Le sezioni a Milano sono più di quattrocento, frutto di una politica che puntava, all'inizio degli anni 70, all'allargamento numerico. Sono raggruppate in sei zone, ritagliate sulle Usi e i responsabili di zona fanno parte degli ottanta funzionari di cui dispone la federazione milanese. Come sono le sezioni, che funzione svolgono, quale potrebbero svolgere? «Le sezioni sono essenzialmente dei luoghi dove si riunisce la manovalanza dei gruppi dirigenti», dice Marco Fumagalli. «Svolgono funzioni solo esecutive», afferma Ferruccio Capelli. «Sono solo salotti», è la definizione

di Luigi Corbani.

«Poco prima del XVIII congresso — ricorda Quercioli — il Pci fece passare alla Camera una proposta dei radicali che toglieva ai partiti la possibilità di designare i loro scrutatori per le elezioni. Nessuno protestò. Eppure allora si decretò la scomparsa, senza colpo ferire, di un rapporto annuale con più di 100mila iscritti. È solo un esempio di quanto la questione del radicamento di massa e dunque dell'organizzazione non sia più considerata importante dai nostri gruppi dirigenti». E invece l'organizzazione è fondamentale. Più della linea, che «può anche essere sbagliata». «A Milano, negli anni 60, siamo potuti diventare il primo partito, allargarci a quella parte di società che andava oltre la classe operaia, nostro tradizionale insediamento, proprio perché, durante i bui anni 50, non avevamo mai mollato sul terreno dell'organizzazione del tesseramento, della vita di sezione, dell'associazionismo. Che senso ha oggi lamentarsi del calo degli iscritti se non si affrontano problemi come quello della rappresentanza sindacale o di come si è trasformata l'esperienza della cooperazione, un tempo elemento di solidarietà delle classi subalterne, oggi interessata solo (pare) a profitti che non si sa come vengano reinvestiti?».

L'organizzazione, il primo strumento

dell'auto-nomia. Una rete di solidarietà delle classi subalterne. Questo era il partito di massa oggi in crisi. Con risultati fin qui discutibili. La costituente dovrà essere fatta innanzitutto dal partito, dicono tutti e tutte. E dovrà essere un processo di massa, che parte dai luoghi di lavoro. «Puntiamo a fare le costituenti nei luoghi di lavoro — dice Pollastrini — e siamo ben coscienti che non solo di cambiare le regole del gioco si tratta ma di offrire un'occasione a tutte le forze di cambiamento della città di Milano, oggi soffocate, dentro e fuori il partito, da vecchie logiche». Per fare ciò, ci vuole tutto il partito, ci vuole una squadra che lavori insieme. Non basta un esecutivo unitario. Anche su questo concordano tutti. Non sarà facile, tuttavia.

Per ora la disgregazione è arrivata al punto di non avere potuto fare nessuna previsione sugli eletti e sulle elette, e non solo per l'«indisciplina» dell'elettorato, ma anche, soprattutto, per la quantità di cartellini, spot, inserzioni organizzate da candidati o da gruppi di candidati. Non è una bella cosa, questa commercializzazione. Non piace a nessuno. Forse nemmeno agli attori principali. Certo, come dimostrano anche le elezioni, non favorisce una forza come il partito comunista. Non è, non è diventato il suo modo di fare politica. Passerà la notte? ■

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il Partito della Sinistra Europea, un fattore di divisione del movimento comunista. di Fausto Sorini.

(Continua da pagina 19)

- =);
-Alleanza socialista di Romania (0,3% - =);
-Partito svizzero del lavoro (0,7% - =);
-Blocco di Sinistra portoghese (6,4% - 4,9%);
-Izquierda Unida spagnola, PC di Spagna, EUiA di Catalogna: iscritte alla Sinistra Europea come tre formazioni distinte, ma che alle elezioni nazionali ed europee fanno parte di un'unica entità politico-elettorale (5,0% - 4,2%).

Osservatori:

-PC ceco - KSCM (18,5% - 20,3%);
-PC slovacco (6,3% - 4,6%);
-AKEL di Cipro (34,8% - 27,4%);
-Alleanza rosso-verde danese (3,4% - =);
-PdCI (2,3% - 2,4%);
-PC tedesco-DKP (in coalizione con Die.Linke/Pds - 0,1%);
-Sinistra lussemburghese (1,7% - 1,7%);
-PC finlandese (0,9% - 0,6%);

-Partito della Libertà e Solidarietà (ODP) di Turchia (0,3% - =).

(3) In un articolo pubblicato su *Halò noviny* l'11.02.2005 il responsabile esteri del KSCM dichiara: «Il profilo della SE deve essere pan-europeo. Il Partito della sinistra europea deve profondere ogni sforzo per il raggiungimento di questo obiettivo. Abbiamo chiesto che fossero invitati almeno 27 partiti comunisti e di sinistra di tutta l'Europa (tra questi i Partiti comunisti di Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Paesi baltici, Scandinavia, ex Jugoslavia, Turchia, Gran Bretagna, Portogallo, Grecia, ecc.) per un incontro finalizzato a dibattere con loro le questioni riguardanti l'unità della sinistra europea. Ciò avrebbe consentito a tutti di prendere conoscenza delle loro opinioni e condizioni ed anche di ciò che impedisce loro di collaborare con il Partito della sinistra europea...Niente di quanto contenuto nelle nostre proposte è stato accolto...».

si è evidenziata l'arroganza dei partiti leader della SE...Ci siamo convinti che non vi è alcuna volontà politica di cambiare il profilo della SE in senso pan-europeo e che il principio delle decisioni prese col consenso in pratica esiste». E aggiunge, in una intervista del 19 agosto 2005: «Delle proposte presentate dal KSCM non ne è stata accolta nemmeno una...La presidenza della SE, ci ha negato al congresso fondativo ogni possibilità di modifica dello statuto; ha sostenuto che lo spazio principale di azione politica della SE è nell'Unione europea e non nell'Europa nel suo insieme. Alla richiesta di trasformare la SE in partito di carattere pan-europeo, ha risposto in modo arrogante: la SE esiste, chi vuole entrarci, entri; chi vuole uscirne, esca; chi vuole restare come osservatore, resti come osservatore...Per quanto riguarda il principio della ricerca del consenso, la prassi ci ha dimostrato che esso è nei fatti assolutamente ignorato».

Che fare? *

Antonio Gramsci**La voce della gioventù*, 1° novembre 1923. Firmato Giovanni Masci. A. Gramsci, "Sul fascismo", Editori Riuniti, 1974

Cari amici della *Voce*,
Ho letto nel n. 10 (15 settembre) della *Voce* la interessante discussione tra il compagno G.P. di Torino e il compagno S.V. È chiusa la discussione? Si può domandare che ancora per molti numeri la discussione rimanga aperta e invitare tutti i giovani operai di buona volontà a parteciparvi, esprimendo, con sincerità e onestà intellettuale, la loro opinione in proposito?

Come va posto il problema.

Incomincio io, e affermo senz'altro che mi pare almeno, il compagno S.V. non ha impostato bene il problema ed è caduto in qualche errore, gravissimo dal suo stesso punto di vista.

Perché è stata sconfitta la classe operaia italiana? Perché essa non aveva una unità? Perché il fascismo è riuscito a sconfiggere, oltre che fisicamente, anche ideologicamente, il partito socialista che era il partito tradizionale del popolo lavoratore italiano? Perché il partito comunista non si è rapidamente sviluppato negli anni 1921-22 e non è riuscito a raggruppare intorno a sé la maggioranza del proletariato e delle masse contadine?

Il compagno S.V. non si pone queste domande. Egli risponde a tutte le angosciose inquietudini che si manifestano nella lettera del compagno G.P. con l'affermazione che sarebbe bastata l'esistenza di un vero partito rivoluzionario e che la sua organizzazione futura basterà nel futuro, quando la classe operaia avrà ripreso la possibilità di movimento. Ma è vero tutto ciò, o, almeno, in che senso ed entro quali limiti è vero?

Il compagno S.V. suggerisce al compagno G.P. di non pensare più entro determinati schemi ma di pensare entro altri schemi che non pre-

cisa. Bisogna precisare. Ed ecco cosa appare necessario fare immediatamente, ecco quale deve essere l'«inizio» del lavoro per la classe operaia: bisogna fare una spietata autocritica della nostra debolezza, bisogna incominciare dal domandarsi perché abbiamo perduto, chi eravamo, cosa volevamo, dove volevamo arrivare. Ma bisogna prima fare anche un'altra cosa (si scopre sempre che l'inizio ha sempre un altro... inizio): bisogna fissare i criteri, i principi, le basi ideologiche della nostra stessa critica.

Ha la classe operaia la sua ideologia?

Perché i partiti proletari italiani sono sempre stati deboli dal punto di vista rivoluzionario? Perché hanno fallito quando dovevano passare dalle parole all'azione? Essi non conoscevano la situazione in cui dovevano operare, essi non conoscevano il terreno in cui avrebbero dovuto dare la battaglia. Pensate: in più di trenta anni di vita, il partito socialista non ha prodotto un libro che studiasse la struttura economico-sociale dell'Italia. Non esiste un libro che studi i partiti politici italiani, i loro legami di classe, il loro significato. Perché nella Valle del Po il riformismo si era radicato così profondamente? Perché il partito popolare, cattolico, ha più fortuna nell'Italia settentrionale e centrale che nell'Italia del sud, dove pure la popolazione è più arretrata e dovrebbe quindi più facilmente seguire un partito confessionale? Perché in Sicilia i proprietari terrieri sono autonomisti e non i contadini, mentre in Sardegna sono autonomisti i contadini e non i grandi proprietari? Perché in Sicilia e non altrove si è sviluppato il riformismo dei De Felice, Drago, Tasca di Cutò e consorti? Perché nell'Italia del sud c'è stata una lotta armata tra fascisti e nazionalisti che non c'è stata altro-

ve? Noi non conosciamo l'Italia. Peggio ancora: noi manchiamo degli strumenti adatti per conoscere l'Italia, così com'è realmente e quindi siamo nella quasi impossibilità di fare previsioni, di orientarci, di stabilire delle linee d'azione che abbiano una certa probabilità di essere esatte. Non esiste una storia della classe operaia italiana. Non esiste una storia della classe contadina. Che importanza hanno avuto i fatti di Milano del '98? Che insegnamento hanno dato? Che importanza ha avuto lo sciopero generale di Milano del 1904? Quanti operai sanno che all'ora, per la prima volta, fu affermata esplicitamente la necessità della dittatura proletaria? Che significato ha avuto in Italia il sindacalismo? Perché ha avuto fortuna tra gli operai agricoli e non fra gli operai industriali? Che valore ha il partito repubblicano? Perché dove ci sono anarchici ci sono anche repubblicani? Che importanza e che significato ha avuto il fenomeno del passaggio di elementi sindacalisti al nazionalismo prima della guerra libica e il ripetersi del fenomeno su scala maggiore per il fascismo?

Basta porsi queste domande per accorgersi che noi siamo completamente ignoranti, che noi siamo disorientati. Sembra che in Italia non si sia mai pensato, mai studiato, mai ricercato. Sembra che la classe operaia italiana non abbia mai avuto una sua concezione della vita, della storia, dello sviluppo della società umana. Eppure la classe operaia ha una sua concezione: il materialismo storico; eppure la classe operaia ha avuto dei grandi maestri (Marx, Engels) che hanno mostrato come si esaminano i fatti, le situazioni, e come dall'esame si traggano gli indirizzi per l'azione.

Ecco la nostra debolezza, ecco la principale ragione della disfatta dei partiti rivoluzionari italiani: non avere avuto una ideologia, non aver-

(Continua a pagina 23)

CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci - Che fare?

(Continua da pagina 22)

la diffusa tra le masse, non avere fortificato le coscienze dei militanti con delle certezze di carattere morale e psicologico. Come meravigliarsi che qualche operaio sia divenuto fascista? Come meravigliarsene se lo stesso S.V. dice in un punto: «chi sa mai, anche noi, persuasi, potremmo diventare fascisti»? (Queste affermazioni non si fanno neppure per scherzo, neppure per ipotesi di propaganda.). Come meravigliarsene, se in un altro articolo, dello stesso numero della Voce, si dice: «Noi non siamo anticlericali»? Non siamo anticlericali? Che significa ciò? Che non siamo anticlericali in senso massonico, dal punto di vista razionalistico dei borghesi? Bisogna dirlo, ma bisogna dire che noi, classe operaia, siamo anticlericali in quanto siamo materialisti, che noi abbiamo una concezione del mondo che supera

tutte le religioni e tutte le filosofie finora nate sul terreno della società divisa in classi. Purtroppo... la concezione non l'abbiamo, ed ecco la ragione di tutti questi errori teorici, che hanno poi un riflesso nella pratica, e ci hanno condotto finora alla sconfitta e all'oppressione fascista.

L'inizio... dell'inizio!

Che fare dunque? Da che punto incominciare? Ecco: secondo me bisogna incominciare proprio da questo; dallo studio della dottrina che è propria della classe operaia, che è la filosofia della classe operaia, che è la sociologia della classe operaia, dallo studio del materialismo storico, dallo studio del marxismo. Ecco uno scopo immediato per i gruppi di amici della Voce: riunirsi, comprare dei libri, organizzare lezioni

e conversazioni su questo argomento, formarsi dei criteri solidi di ricerca e di esame e criticare il passato, per essere più forti nell'avvenire e vincere.

La Voce dovrebbe, in tutti i modi possibili, aiutare questo tentativo, pubblicando schemi di lezioni e di conversazioni, dando indicazioni bibliografiche razionali, rispondendo alle domande dei lettori, stimolando la loro buona volontà. Quanto finora si è fatto, tanto più è necessario fare, e con la massima rapidità possibile. I fatti incalzano: la piccola borghesia italiana, che aveva riposto nel fascismo le sue speranze e la sua fede, vede quotidianamente crollare il suo castello di carta. L'ideologia fascista ha perduto la sua espansività, perde anzi terreno: spunta nuovamente il primo albore della nuova giornata proletaria. ■

Venerdì 30 giugno 2006 ore 18,30

I Sessant'anni de "Il Calendario del popolo". Riflessioni e prospettive.

Luciano Canfora, Franco Della Peruta, Giancarlo Ferretti, Nicola Teti, Ferruccio Capelli.

In collaborazione con la rivista **Il Calendario del Popolo**.

La Rivista che difende e diffonde la Memoria Storica

Con gli oltre **SESSANT'ANNI** di pubblicazioni mai interrotte, **Il Calendario del Popolo** ha raggiunto il primato di longevità fra le riviste di cultura, grazie anche all'impareggiabile generosità dei propri lettori, che da sempre e in tutti i modi sostengono la rivista, perfino con i lasciti testamentari.

Sulle sue pagine si sono formate le nuove generazioni antifasciste che sono poi diventate i quadri dei partiti della sinistra, dei sindacati CGIL, di cooperative e di pubbliche amministrazioni.

A sostegno della battaglia del **Calendario del Popolo** per diffondere l'intelligenza critica contro le dilaganti aberrazioni del revisionismo storico e gli ideali dell'Antifascismo e della Resistenza, ti preghiamo di **SOTTOSCRIVERE l'abbonamento al Calendario, il cui importo (30€) è largamente compensato dagli sconti dal 40 all'80% su Grandi opere e libri Teti.**

FRANCO DELLA PERUTA

NICOLA TETI

«Ciascuno di noi, come la grande parte dei compagni che hanno composto i gruppi dirigenti della nostra Confederazione lungo i 60 anni di storia repubblicana, ha potuto constatare, per lunga consuetudine, il contributo dato dal **Calendario all'affermarsi di una cultura autenticamente democratica e alla valorizzazione dei capitoli migliori, spesso misconosciuti, della nostra storia sociale.**

Per tanti di noi i molti valenti collaboratori del Calendario, susseguitisi negli anni, sono stati effettivamente "maestri", li hanno orientati con il loro pensiero nella crescita culturale e nell'impegno politico.

Non possiamo, perciò, non considerare prezioso l'intento da voi enunciato di rinnovare e rilanciare il Calendario; lo condividiamo con convizione ed entusiasmo. E dichiariamo fin d'ora, innanzitutto, il nostro interesse e la nostra adesione all'annunciato convegno di Bologna.»

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario generale CGIL

CARLO GHEZZI
Presidente Fondazione Di Vittorio

GIUSEPPE CASADIO
Presidente Centenario CGIL

anno
61°
numero
700

IL CALENDARIO
DEL POPOLO
www.teti.it

Rivista di cultura diretta da **FRANCO DELLA PERUTA** - Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Abbonam. 2005 € 30,00 - Copia € 5,00

Proposte per la lettura e Iniziative

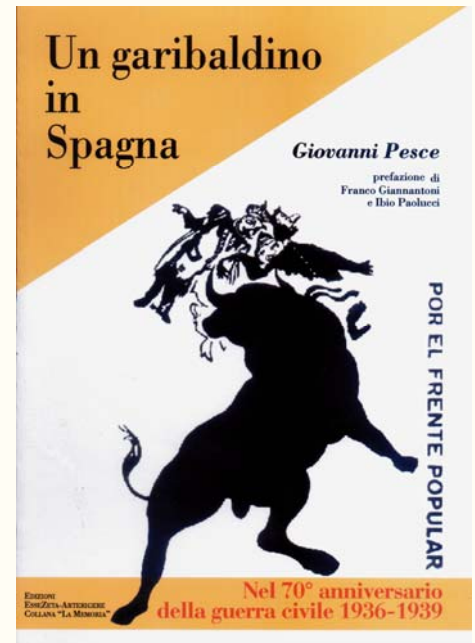
FIOM, dieci anni alla ricerca della strada per affermare il valore del lavoro, per voce e dignità alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici.

Prefazione di Pierfranco Arrigoni
Presentazione di Gianni Rinaldini
Meta Edizioni

ALLE RADICI DELL'ARTICOLO 18

di Giuseppe Sacchi
Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati.
Sedute del 20 Aprile 1966 e del 13 Maggio 1970

Presentazione di Bruno Casati
Edizioni l'ernesto



LAVORO SALARIATO E CAPITALE

Lo scritto che resta ancora un modello di esposizione divulgativa della teoria economica presentato da VINCENZO VITELLO

MARX

EDITORI RIUNITI

Teresa Noce

RIVOLUZIONARIA PROFESSIONALE

EDITRICE AURORA

IL DIAVOLO NELL'AMPOLLA

Di Gianni Fresu
Antonio Gramsci, gli intellettuali e il Partito

Prefazione di Domenico Losurdo

Ed. La Città del Sole

COMUNISTI A MILANO

I settant'anni di vita del Pci a Milano tra storia e testimonianza

Di Libero Traversa
Teti Editore

GRAMSCI STORICO

Un lettura dei "Quaderni del carcere"

di Alberto Burgio
Edizioni Laterza

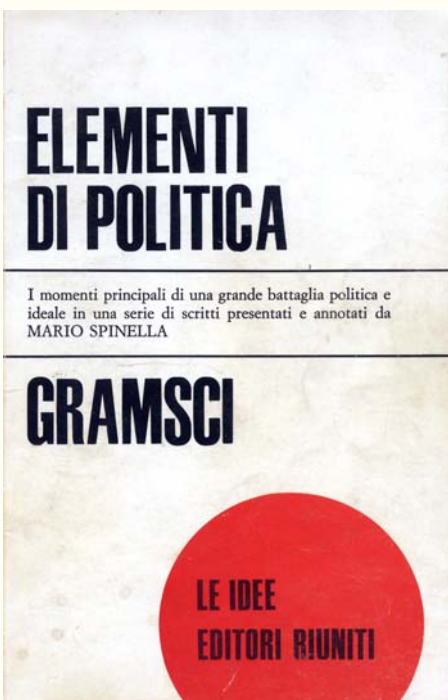
LA DEMOCRAZIA NEI POSTI DI LAVORO

Le Conferenze di produzione alla Aem di Milano dal 1974 al 1979.

A cura di **Vittore Vezzosi**

Interventi di **Mauro Broi, Bruno Casati, Antonio Costa, Vincenzo Grugni, Giuseppe Sacchi, Carlo Stellati.**

Prefazione di Alberto Burgio
EDITRICE AURORA



IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

di Maurizio Zipponi e Francesco Boccia - Edizioni PALMAR

LA GUERRA DI LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO IN ITALIA 1943-1945

di Tiziano Tussi

Prefazione di Tino Casali

Ed. ESSEZETA



GRAMSCI E LA COSTRUZIONE DELL'EGEMONIA

Di Cosimo Cerardi
Edizioni la mongolfiera

Internazionale

La politica di Mosca sta cambiando gli equilibri geo-politici del pianeta

Dal crollo dell'URSS al riemergere della Russia come grande potenza

Seconda Parte

di Sergio Ricaldone

Dalla Russia di B.Eltsin a quella di V. Putin

Difficile non vedere la profonda differenza qualitativa tra la politica estera di Putin rispetto a quella di Boris Eltsin. Nei primi anni 90 la Russia sembrava destinata, dopo essere stata smembrata e balcanizzata, a diventare un caotico protettorato americano, una sorta di nuovo Far West ottocentesco, senza legge e senza regole, vittima dei famelici oligarchi che si disputavano a colpi bassi e a mano armata le gigantesche risorse naturali e minerarie del paese, coperti da un presidente più interessato alla qualità dell'whisky che non all'interesse della Russia. In quegli anni a Mosca la lingua più ascoltata negli uffici governativi, commerciali e mediatici era l'inglese con l'inconfondibile accento "slang". La dipendenza di Mosca da Washington era così pacchianamente evidente che quando Eltsin fece democraticamente bombardare dall'artiglieria il Parlamento russo, ricevette immediatamente il benestare del suo nume tutelare, Bill Clinton.

Senza troppo dilungarci su come, quando e perché Vladimir Putin sia giunto al potere, ci limitiamo ad osservare che con lui il rischio che la Russia diventasse un protettorato coloniale di Washington è stato sventato. Misurando le proprie mosse, come un abile giocatore di scacchi, nelle varie sedi internazionali, Putin è riuscito, con consumata abilità diplomatica, a ridare alla Russia il suo status di grande potenza. Gli effetti di questo rientro e le reazioni compiaciute sono ormai apertamente osservabili in molte capitali che si oppongono al progetto di dominio imperiale: Pechino, Nuova Delhi, Caracas, Hanoi, Teheran, Pyongyang, La Paz, L'Avana, ecc. Molti sono gli accordi bilaterali di carattere politico, economico e militare che legano Mosca a molti paesi. A nessuno può sfuggire le conseguenze strategiche delle recenti manovre militari congiunte con la Cina e l'India, sulle quali la Casa Bianca non ha nascosto la sua irritazione. È sempre più

evidente il disappunto e la preoccupazione degli ambienti imperialisti e dei loro alleati locali "compradori", disappunto che si sta traducendo in un crescente bombardamento propagandistico, destinato ad abituare le opinioni pubbliche occidentali ad una rinnovata fase della "guerra fredda" (basta vedere i commenti alla vicenda del gas).

Gli elementi di intesa tra l'opposizione comunista e il governo

Di fronte a questo nuovo "protagonismo" della Russia, anche il pressing esercitato da Bush sulla Bielorussia, in vista delle imminenti elezioni presidenziali, pare destinato all'insuccesso (anche se il disprezzo per la volontà dei popoli e delle più elementari regole della convivenza internazionale, continuamente dimostrato dall'amministrazione USA, deve indurre tutte le forze di pace a non abbassare la guardia). Per le non poche teste di ponte allestite in Russia dal Dipartimento di Stato e dalla Cia, camuffate da ONG e colorate di arancione, tira una brutta aria in quel di Mosca. Governo e Duma le hanno cortesemente invitate a togliere il disturbo con un apposito decreto sostenuto anche dai comunisti. Analoga sorte per i servizi segreti britannici colti con le mani nel sacco. La Russia torna ad essere un paese sovrano in grado di esibire tutto il suo potenziale economico, culturale, tecnologico e militare. Le grandi risorse minerarie cominciano a ritornare sotto controllo statale. Qualche potente oligarca viene trascinato davanti ai tribunali.

Una simile svolta politica non può che poggiare su una struttura economica regolata da leggi organiche e severe in grado di riportare sotto l'autorità dello Stato tutte le attività economiche e sociali sottraendole ai tentacoli dei gruppi oligarchici legati allo straniero. Il saggio di Nina Kulikova illustra appunto la natura e gli scopi di queste leggi il cui scopo principale non è sicuramente il socialismo ma quello di garantire, in questa fase storica, il rafforzamento della borghesia nazionale, ossia del ceto su cui far leva per

rilanciare lo sviluppo socio-economico della Russia, ricollocandola come paese sovrano e con tutto il peso di cui dispone, quale soggetto primario della politica mondiale. Tuttavia nel modello di sviluppo della Russia è percepibile qualche elemento di sostanziale diversità rispetto alla tipologia del sistema capitalistico, come si è storicamente affermato, ossia una più netta distinzione tra potere politico e potere economico, tra struttura e sovrastruttura. La nazionalizzazione di Gazprom, accolta da un turbine di indignate proteste e di accuse dagli "immacolati" neoliberali euroamericani e dal FMI a sostegno degli oligarchi, sembra indicare il prevalere della tendenza, da parte del governo russo, di riportare sotto controllo statale alcuni settori strategici e quindi di ridare al "capitalismo di Stato" una sua centralità riducendo il peso del capitale privato. Dopo l'affermazione di Putin che "lo scioglimento dell'URSS è stata una delle maggiori tragedie del 20° secolo", non è azzardato supporre che queste decisioni, in evidente controtendenza rispetto al dilagare del neoliberalismo, siano alimentate anche da un "background" politico e culturale di antica data che ispira tuttora la squadra che governa il paese. Una evidente conferma ci arriva dalla decisione con cui il partito del presidente, "Russia Unita", si è battuto, insieme ai comunisti del PCFR di Ghennadi Ziu-ganov, contro la famigerata risoluzione anticomunista proposta al Consiglio d'Europa dai paesi baltici e dalla Polonia.

Dopo che gli Stati Uniti si sono cacciati nella trappola di una guerra senza fine e sono sulla difensiva su molti fronti, sta succedendo quello che sembrava inimmaginabile finì a pochi anni fa. La Russia sta manovrando abilmente con aperture politiche ed economiche di largo respiro in netta controtendenza rispetto alla superpotenza. Puntando sul multipolarismo come asse centrale della sua politica estera la leadership di Mosca sta concorrendo a costruire nuovi equilibri geo-politici in molte regioni del mondo. ■



CIAO..... BELLE..... CIAO.

*Adele. Annunziata. Gina.
Felicita. Irma. Marcellina.
Nori. Stellina.*

*Nomi di donne che conosco.
E cento altre che non conosco.
Piccole donne,
forse indifese, ma di certo non deboli.
Donne che un sogno ha reso più forti,
grandi e indistruttibili.*

*Donne frettolose e silenti,
nelle nebbiose serate autunnali,
così com' era, silente amica,
la nebbia che vi avvolgeva.*

*Donne infreddolite , così com' era fredda
la neve che nell'inverno,
lenta cadeva.*

*Donne che ,pedalando veloci in bicicletta,
andavano radiose incontro ad un nuovo destino.*

*Donne talvolta stanche,
non per l'impegno grande,
ma sopra tutto
stanche, di una stanchezza antica, per un giogo che pesa-
va.*

*Talvolta trepide e guardinghe,
vigili sempre!
di quel timor che ad ogni passo: " Attenta!!" sussurrava.*

*Perché, pericoloso carico
Portavano, talvolta, le vostre innocenti borse della spesa!
Perché prezioso carico portavano i vostri cuori!
E ben più prezioso carico
portava qualche ventre in dolce attesa!
Un carico fatto di certezza e di speranza,
il sogno di un futuro che lentamente avanza.
A molte quel sogno chiese la vita!*

*Tante eravate.
Quante?
Chi lo sa!
Ma tutte con nell'anima un'idea:
il sogno di una futura Libertà !
Poche tra voi sono rimaste
Molte ormai ci hanno lasciato...ma..
qui,..... restate qui!
Nei nostri cuori e nella memoria,
e con un bacio lanciato sulla punta delle dita
no! Non vi dico addio
ma vi sussurro :... Ciao, Belle,.... Ciao."*

Oswaldo Grassi

1 Marzo 2006



**Cooperativa
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org